

AGE

QUINDICINALE
D'INFORMAZIONE
DELL'AGESCI

Scout

CONSIGLIO GENERALE 1992

Dal 30 aprile al 3 maggio 1992 è convocato sul terreno di campo di Bracciano il Consiglio Generale Agesci. I Consiglieri Generali eletti nelle regioni, insieme ai Responsabili ed agli Assistenti Regionali ed al Comitato Centrale, lavoreranno per valutare il cammino fatto dall'Associazione e per definire obiettivi e programmi, in un'assemblea convocata e presieduta dal Capo Scout e dalla Capo Guida.

In questo numero, con la lettera di convocazione e l'ordine del giorno, è presentata la Relazione del Comitato Centrale unitamente ad alcuni documenti di lavoro per il Consiglio Generale.



Foto: R. Galiotto

AGESCI
Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani



Anno XV
17 febbraio 1992
Spedizione in
abbonamento
postale
Gruppo II/B - 70%
Registrazione
Tribunale di
Roma
n. 17078
del 13.1.1978

n. 2

AI CONSIGLIERI GENERALI

Convocazione

Carissimi,

con questa lettera vi rivolgiamo, a termini di Statuto e Regolamento, l'invito a partecipare ai lavori del Consiglio Generale 1992, che si terrà a Bracciano dal 30 aprile al 3 maggio prossimi, assieme ad un saluto fraterno a tutti i Capi dell'Associazione che il Consiglio Generale rappresenta. Ma riteniamo che a tutti i Capi, attraverso la stampa che questa nostra lettera ospita, vada rivolto un analogo invito a preparare e seguire quei lavori, al di là della presenza fisica ad essi. E ciò per l'importanza particolare che questa sessione riveste nel cammino associativo di questi anni.

I temi all'ordine del giorno per il 1992, ed in particolare tra essi la discussione ed approvazione di un progetto nazionale, ricollegano tra loro i contenuti e le delibere degli scorsi Consigli Generali. Infatti è solo alla luce di una scelta fondamentale di porre una dimensione di progetto alla base del nostro operare come Associazione ai vari livelli (primo fra tutti quello della Comunità Capi, con il suo Progetto Educativo) che si spiegano gli importanti approfondimenti e decisioni degli anni scorsi sulla Progressione Personale Unitaria e sulla Formazione Capi, la riforma delle strutture e, più in generale, i Convegni «Giona '91» e molti altri eventi associativi.

Di questa dimensione di progetto vorremmo sottolineare una necessaria caratterizzazione: ed è quella dello sforzo costante — anche quando il cammino si fa più impervio — per arrivare ad una definizione unitaria sia dei contenuti che ci appaiono prioritari, sia dei collegamenti e della divisione dei compiti tra i vari livelli. Solo così riusciremo ad avviare bene il nostro cammino «a regime» per il prossimo triennio, sia all'interno che all'esterno dell'Associazione: e sappiamo che opportunità e/o provocazioni già da oggi non mancano!

Da qui l'invito a tutti perchè i contributi che nasceranno dall'esame della bozza di progetto nazionale, attualmente in circolazione, e della Relazione del Comitato Centrale, che è qui allegata, vengano «messi in gioco» fra tutti noi, con la chiarezza e la fraternità che ci contraddistinguono come Guide e Scouts, e fatti circolare in modo tale da permettere al dibattito dei primi di maggio di essere veramente fruttuoso e costruttivo.

Abbiamo attivato una modalità nuova di lavoro in preparazione del Consiglio Generale di quest'anno, costituendo delle Commissioni che già dall'inizio di febbraio, con un incontro a Roma, iniziano l'esame delle tre linee portanti del progetto nazionale: è questo uno degli strumenti che la riforma delle strutture ha consentito e ci pare che esso possa essere utilizzato da tutti. I Consiglieri chiamati a comporre tali Commissioni sono distribuiti in tutte le Regioni e possono essere contattati per far giungere osservazioni e suggerimenti (ma non è esclusa per nessuno la possibilità di «tampinare» anche i Responsabili di Zona, Regionali o Centrali, la Capo Guida e il Capo Scout). La bozza del progetto, in quanto tale, può essere integrata (attenzione solo a che non diventi un testo... chilometrico!) con il contributo di ciascuno, attraverso i canali democratici che ci siamo dati.

Crediamo che il funzionamento di questo «circuitto informativo» possa dare prova del coinvolgimento di tutta l'Agesci nella preparazione di questo Consiglio Generale ed aiutare i Consiglieri, ai quali competono le relative deliberazioni, a svolgere il loro alto compito in una prospettiva di costruzione unitaria del cammino della nostra Associazione. In questo spirito, che rinnova ed anticipa la gioia dell'incontro sul terreno di Bracciano, ma anche le possibilità d'incontro da oggi ad allora, auguriamo a tutti buon lavoro e Buona Strada assieme.

La Capo Guida
MARIA TERESA LANDRI

Il Capo Scout
AGOSTINO MIGONE

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Comitato Centrale

2. Presentazione delle candidature a:

Comitato Centrale: — un componente del collegio

Commissione Economica: — tre componenti Comitato Permanente

Forniture: — tre componenti

3. Relazione Economica:

- conto consuntivo 1991
- variazioni al conto preventivo 1992
- conto preventivo 1993
- relazione della Commissione Economica
- relazione del Comitato Permanente Forniture
- relazione e bilancio Ente Mario di Carpegna
- determinazione della quota associativa 1993

4. Progetto Nazionale triennale

5. Riforma delle strutture associative:

- relazione sullo stato di avanzamento
- relazione della commissione di studio sul rapporto strutture-territorio (atti C.G. 1990, moz. pag. 23)

6. Progressione Personale Unitaria

(atti C.G. 1990, moz. pag. 22)

7. Formazione Capi:

- relazione della commissione di studio inerente un progetto di fattibilità dell'iter di formazione capi (atti C.G. 1991, moz. 19)
- profilo del formatore associativo (atti C.G. 1991, moz. 22)
- proposta organica relativa alla formazione dei formatori (atti C.G. 1991, moz. 24)

8. Patto Associativo (atti C.G. 1988, pag. 46)

9. Modifiche allo Statuto

10. Modifiche al Regolamento

11. Modifiche al Regolamento del Consiglio Generale

12. Varie

RIPARTIZIONE SEGGI AL CONSIGLIO GENERALE 1992

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Consiglieri Generali 1992 stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 35 del Regolamento Agesci.

Nel 1991 le unità censite erano pari a 6.287.

Regione	Unità	Seggi	Sesso minoritario
Abruzzo	125	2	1
Basilicata	22	1	/
Calabria	223	4	1
Campania	364	7	2
Emilia Romagna	628	12	4
Friuli V.G.	180	3	1
Lazio	572	11	4
Liguria	301	6	2
Lombardia	734	14	5
Marche	277	5	2
Molise	37	1	/
Piemonte	395	8	3
Puglia	309	6	2
Sardegna	217	4	1
Sicilia	626	12	4
Toscana	302	6	2
Trentino A.A.	82	2	1
Umbria	70	1	/
Valle d'Aosta	21	1	/
Veneto	802	15	5
	6.287	121	40

Vi ricordiamo che l'elezione dei Consiglieri Generali avviene secondo le modalità espresse dall'articolo 36 del Regolamento che qui riportiamo:

«Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Consiglieri Generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso)».

In base alla modifica apportata dal Consiglio Generale 1986 all'articolo 29 dello Statuto, i Consiglieri sono eletti per un triennio.

Al numero dei Consiglieri riportato nella tabella vanno aggiunti la Responsabile, il Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.

MARIA TERESA LANDRI
La Capo Guida

AGOSTINO MIGONE
Il Capo Scout

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

La relazione di quest'anno viene sviluppata su tre capitoli: il contesto, il progetto, la vita associativa con i relativi mandati, dove il capitolo sul «progetto» è da individuarsi come il cuore che dà impulso e vita a tutto il resto.

Se lo spazio relativo alla vita associativa è uno spazio dovuto in quanto trova la sua motivazione di esistere nei mandati associativi affidatici, il capitolo sul contesto si è reso necessario in funzione di una maggiore comprensione delle motivazioni che stanno alla base dei contenuti scelti per il progetto stesso.

SCHEMA PROPOSTO:

1. IL CONTESTO IN CUI PROGETTARE L'EDUCAZIONE
 - 1.1 Note sul contesto europeo, socio-politico, ecclesiale
 - 1.2 L'Associazione: i valori condivisi, ricchezze, risorse e limiti
 - 1.3 I nostri rapporti in ambito ecclesiale, sociale e negli organismi scout internazionali
2. IL PROGETTO NAZIONALE DEI PROSSIMI TRE ANNI (1992-1995)
 - 2.1 Senso e significato per l'Associazione
 - 2.2 Ridefinizione dei compiti nel progettare
 - 2.3 Compiti e modalità di lavoro del Consiglio Generale
3. VITA ASSOCIATIVA
 - 3.1 Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi
 - 3.2 Responsabile Centrale all'Organizzazione
 - 3.3 Responsabili Centrali alla Formazione Capi
 - 3.4 Settori
 - 3.4.1 Stampa
 - 3.4.2 Ambiente
 - 3.4.3 Equipe Fede
 - 3.4.4 Foulards Blancs
4. MANDATI ASSOCIATIVI
 - 4.1 Centro Studi e Documentazione
 - 4.2 Indagine campione
 - 4.3 Verifica in itinere della riforma delle strutture associative
 - 4.4 Patto Associativo
 - 4.5 Permanenti in Associazione
 - 4.6 Rapporto strutture-territorio
5. AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI
 - 5.1 Chernobyl 1991

- 5.2 Czestochowa: Giornata mondiale della gioventù 1991
- 5.3 Jamboree 1991
- 5.4 Convegni Giona
- 5.5 Salaam, ragazzi dell'olivo
- 5.6 Burkina Faso
- 5.7 Educare, non punire
- 5.8 Marcia contro la mafia

6. ALLEGATI

- 6.1 Relazione della commissione di studio inerente un progetto di fattibilità dell'iter di formazione capi
- 6.2 Schema riepilogativo dei settori associativi
- 6.3 Relazione della commissione di studio sul rapporto strutture-territorio
- 6.4 Relazione dell'operazione Chernobyl 1991
- 6.5 Relazione del Jamboree 1991
- 6.6 * Proposta di ridefinizione del Centro Studi e Documentazione
- 6.7 * Relazione della commissione sul Patto Associativo
- 6.8 ** Relazione della commissione sulla Progressione Personale Unitaria
- 6.9 ** Profilo per la formazione dei formatori

* *Documenti in corso di pubblicazione*

** *Documenti in distribuzione al Consiglio Generale 1992*

1 - IL CONTESTO IN CUI PROGETTARE L'EDUCAZIONE

1.1 Nota sul contesto europeo, socio-politico, ecclesiale

Siamo alle soglie dell'integrazione europea, integrazione che già nel primo dopoguerra veniva auspicata e nei confronti della quale molti statisti europei si sono fin d'allora impegnati e prodigati; un'integrazione che ha richiesto un cammino lungo e faticoso spesso segnato da battute d'arresto.

Oggi che questo obiettivo sembra ormai raggiunto, appare essere l'integrazione economica ciò che interessa maggiormente; e che solo questa sia da auspicare o da temere, l'unico aspetto che occupa ogni giorno le pagine dei giornali e sul quale si accendono i più animati dibattiti.

Se pare acquisita la coscienza che solamente con un'Europa unita si riusciranno a risolvere i molti problemi esistenti, si deve avere anche la coscienza del rischio che questo può comportare: accarezzare l'idea di un'Europa forte contro gli altri che inevitabilmente diventerebbero i deboli, i poveri.

Come educatori dobbiamo tenere conto di questa prospettiva nella proposta che elaboriamo per i nostri ragazzi; si tratterà sempre più di formare giovani che imparino a pensare e a rapportarsi su dimensioni più vaste ed allargate rispetto alle attuali.

Si tratta di sollecitare la curiosità di conoscere e capire chi ci sta vicino, chi sta al di là dei confini vecchi o nuovi che siano, capire e conoscere la loro storia, la loro religione, la loro cultura, le loro abitudini di vita. Non sarà probabilmente un compito facile; si tratterà di vincere la tentazione di chiudersi all'interno dei nostri sistemi di vita che ben conosciamo perché le differenze, nonostante tutto, continuano a spaventarci.

È un'Europa degli uomini e delle culture che va costruita, in un momento in cui, paradossalmente, rinascono qua e là, con prepotenza e ferocia, odii xenofobi ed episodi di intolleranza; diventa perciò un impegno forte, perché ognuno è portatore di abitudini, valori e sensibilità alle quali difficilmente rinuncia: ci vorrà tempo ed impegno.

Nei giorni in cui stiamo scrivendo questa relazione, assistiamo alla prima guerra europea in Croazia, dopo la caduta del comunismo, che mostra la debolezza dei governi e degli organismi occidentali a trovare soluzioni politiche unitarie.

Il crollo del comunismo, ed in genere delle ideologie finora esistenti, in un mondo che ora per ora muta il proprio scenario politico e geografico ha scardinato certezze, ha fatto risorgere nazionalismi vecchi e nuovi; ha contribuito a far aumentare le incertezze ed il disorientamento di molti e i modelli capitalistici ed occidentali non si rivelano una risposta soddisfacente a tutti i bisogni dell'uomo.

Scopriamo tuttavia un'Europa che, al di là del muro e di tutti i muri innalzati in questi anni, testimonia oggi,

Il contesto europeo

con grande freschezza, una fede in quei valori spirituali e religiosi che molti di noi hanno perduto, valori difficili da vivere che, forse addormentati ed anestetizzati dal consumismo, non riflettiamo più così limpidamente e che forse non ci appaiono più valori per cui valga la pena di lottare e di pagare di persona.

È tempo allora di riscoprire le nostre radici cristiane, quei valori sui quali poter costruire insieme; anche come cristiani il lavoro che ci aspetta è lungo; si tratta di riscoprire e vivere pienamente, giorno per giorno, l'ecumenismo che non può prescindere da una volontà di rinnovamento della fede di ciascuno.

Nonostante questo scenario che appare difficile e complesso ci troviamo di fronte un'Europa della solidarietà, innumerevoli manifestazioni di aiuto e di soccorso; assistiamo ad una risposta forte di volontariato che dà speranza, che si fa prossimo, che restituisce giustizia, dignità e fiducia.

Il contesto socio-politico

Esiste anche nel nostro Paese una crisi di identità che sembra avere investito principalmente gli adulti, che hanno risentito del crollo delle ideologie e hanno bisogno di certezze e di sicurezze, che non di rado qualcuno tende ad identificare nel territorio in cui vive; assistiamo così nel campo politico a quel fenomeno tanto preoccupante che sono le Leghe e il più vasto fenomeno del leghismo.

Esistono un disagio e una insoddisfazione così forti verso la vita politica da portare ad una grave disaffezione per la ricerca del «bene comune» ed è ormai una realtà che la difesa del particolare ha prevalso sulla ricerca dell'interesse generale.

L'altro è visto sempre più spesso come una minaccia al nostro tornaconto, alle nostre sicurezze economiche acquisite ed irrinunciabili, aggravata dal fatto che le difficoltà economiche che si prospettano per il prossimo futuro sono quanto mai preoccupanti: in una situazione in cui l'aumento della disoccupazione si fa di giorno in giorno più inquietante e dove sempre più si allarga il divario fra il Nord ed il Sud. Diventa allora difficile, se non impossibile, la convivenza fra le diversità soprattutto quando queste mettono in discussione la nostra identità e i nostri valori che subiscono, nel confronto, una verifica.

Diventa sempre più difficile compiere la sintesi del nostro vissuto attorno ad un centro, a valori o a una fede che trascenda noi stessi.

La frammentazione che ne deriva viene così recepita dalle generazioni più giovani che sempre più stentano a dare alla loro esistenza un senso che vada al di là dell'immediato e del contingente.

Progressivamente si è spinti verso una attenuazione della coscienza sociale e si stenta a trovare un'etica della convivenza in cui si recuperi la qualità del vivere comune nella solidarietà, rafforzando l'osservanza delle leggi

a tutela della crescita della giustizia nel vivere comune. Sarà allora fondamentale ridare fiducia nella possibilità di modificare ciò che non funziona, nella consapevolezza che si deve cambiare quanto esistente partendo dalle positività, senza distruggere.

Gli eventi politici più recenti sembrano far emergere con evidenza la crisi dell'autorità che sgorga da una più generale crisi dei valori e delle ideologie.

È una crisi per certi aspetti nuova anche se di minor diffusione rispetto agli anni '70, con caratteri espressivi diversi ma non meno gravi e forse più destrutturanti. Questa crisi non riguarda solo il mondo politico, ma rischia di investire i rapporti quotidiani delle persone; una lettura pedagogica del problema pone interrogativi stimolanti sulle conseguenze che questa crisi ha nella famiglia, nella scuola, nell'Associazione e nella Chiesa.

Le caratteristiche cristiano-cattoliche della nostra Associazione danno corpo e sostanza ad una concezione che risulta rivoluzionaria dell'autorità. È Cristo il centro di questa riflessione: Egli, che è l'Autorità, è il modello al quale riferirsi. Essere capi allora significa essere testimoni coerenti di quell'autorità che si fonda sull'Amore e che si pone al servizio di Dio e di ogni fratello.

Il nostro impegno educativo, teso a formare dei cristiani adulti e maturi nella fede, non può prescindere dal cammino di tutta la Comunità Cristiana ai vari livelli: anzitutto ci sentiamo coinvolti nel cammino delle Chiese particolari in cui siamo inseriti; ma poiché ogni Chiesa locale è chiamata ad essere «cattolica», cioè aperta alla dimensione universale, proprio per questo ci sentiamo interpellati dagli orientamenti proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'esempio e dal Magistero del Papa Giovanni Paolo II.

Il cammino ecclesiale nell'anno trascorso è stato caratterizzato da alcuni eventi che ci hanno coinvolto direttamente e da altri che avrebbero dovuto coinvolgerci maggiormente. Tra i primi va ricordato sicuramente il raduno dei giovani a Czestochowa, che ci ha visto presenti in molti, circa duemila, singoli gruppi, oppure, inseriti nei gruppi diocesani, nella route della Cics (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting) e nel gruppo misto organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Si è trattato di un evento che ha permesso un contatto diretto con una Chiesa appena uscita da una condizione di isolamento e di oppressione ed ha contribuito a farci capire meglio il significato del nostro impegno associativo con varie realtà dell'Est europeo.

In questa stessa prospettiva va visto un altro evento che ha caratterizzato la vita della Chiesa nei mesi scorsi: il Sinodo dei Vescovi per l'Europa, con le ricchezze ma anche con le difficoltà emerse, che ci fanno sentire l'importanza di un serio impegno nello spirito dell'incontro ecumenico tenutosi a Basilea nel 1990.

La vita ecclesiale è stata caratterizzata anche dall'anno della dottrina sociale della Chiesa, nel centenario della Rerum Novarum, con l'Enciclica Centesimus Annus e con la ripresa delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani.

È difficile valutare quale sia stata la ricaduta associati-

va di questi eventi: il tenerne conto nel nostro impegno di formazione permanente costituisce un elemento importante per vivere concretamente la dimensione ecclesiale del cammino di fede.

Gli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per gli anni '90, raccolti nel documento «*Evangelizzazione e testimonianza della Carità*» (dicembre 1990), costituiscono un altro punto di riferimento importante per il nostro inserimento nelle Chiese particolari in cui viviamo. Questo documento ci offre alcune coordinate fondamentali per il nostro Progetto associativo, in particolare nel presentare le nuove frontiere della testimonianza della Carità (37-42) con l'attenzione primaria alla persona nella sua globalità, con l'impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace, la salvaguardia del Creato e per i grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana.

1.2 L'Associazione: i valori condivisi, ricchezze, risorse e limiti

Condividere un metodo come quello proposto dallo scautismo significa condividere un insieme di valori sui quali si fonda il metodo stesso e che questo tende a trasmettere ai ragazzi. Si tratta di valori spirituali che hanno permesso allo scautismo di attraversare finora positivamente le varie generazioni di giovani che sono cresciuti in questo secolo, valori che hanno superato molte barriere culturali, etniche e religiose, permettendo una vera esperienza di fratellanza a milioni di giovani. La loro stabilità e universalità ne fanno una vera scuola di spiritualità, un fondamento su cui costruire la propria vita secondo una prospettiva che valorizza integralmente la persona umana come persona libera e sempre in crescita verso nuove esperienze di vita. Analizzando alcuni aspetti di questo insieme di valori — inseparabili l'uno dall'altro, pena la decadenza di tutti — vogliamo sottolineare anzitutto la *visione positiva* del mondo e della vita che lo scautismo propone e su cui si fonda; è una visione che nasce dalla convinzione che ogni essere è uscito «molto buono» dalle mani di Dio Creatore, e che nonostante tutto è rimasto buono, e l'immagine di Dio è rimasta impressa per sempre nell'uomo. Da questo deriva una fondamentale *fiducia nella vita* e nelle persone, valore essenziale specialmente nella missione educativa.

Dare fiducia e meritare fiducia significa educare ed educarsi alla *magnanimità*, cioè alla capacità di pensare in grande, valorizzando tutte le potenzialità e le ricchezze che specialmente i giovani si portano dentro, rispettando l'ampiezza del progetto divino su ciascun uomo e la varietà con cui essa si riflette nel volto di ognuno; per questo anche le differenze e le diversità contribuiscono a costruire un mondo più armonico.

Da questa visione delle differenze, nate da una stessa sorgente e convergenti in uno stesso disegno, nasce anche il valore della *solidarietà* come condizione per un cammino di libertà. Infatti, la solidarietà si concretizza nel servizio che rappresenta anzitutto una esperienza liberante per chi la mette in atto, poiché «c'è più gioia nel

*I valori
condivisi*

*Il contesto
ecclesiale*

dare che nel ricevere», e la prima regola della felicità è quella di far felici gli altri. La nostra concezione della *libertà* quindi è quella di un cammino di liberazione da noi stessi, dagli egoismi e da una visione riduttiva della vita, verso una visione di vita costruita secondo un progetto che vediamo pienamente realizzato nell'uomo Gesù.

Il cammino dell'Agesci, radicato in questi valori di fondo, ha maturato man mano i suoi frutti che si sono tradotti in impegni concreti, i quali a loro volta contribuiscono all'approfondimento ed alla specificazione del comune patrimonio di valori.

Così l'educazione alla pace e l'obiezione di coscienza («occorre obbedire a Dio prima che agli uomini» Atti 5,29) ha contribuito a farci comprendere le vaste dimensioni della parola pace ed il cammino lungo e impegnativo attraverso cui si arriva a formare la coscienza; l'impegno nel volontariato ci aiuta a saper fare spazio alla gratuità, non solo nelle attività del servizio scout, ma nella progettazione di tutta la nostra vita; il valore dell'autoeducazione diventa la scoperta di un cammino personale di formazione permanente.

L'esperienza comunitaria nelle Unità e nella Comunità Capi fa sì che questi luoghi diventino quelli in cui la persona cresce nel continuo confronto con l'altro ed impara ad accoglierlo nella sua interezza; così pure il cammino della coeducazione, in questa stessa prospettiva, assume il significato del rispetto e dell'accoglienza dell'altro/a con le sue particolarità da vivere come valori.

I modelli offerti da educatori pedagogicamente e metodologicamente competenti possono proporre scelte di vita meglio aderenti all'ideale dell'uomo e della donna della partenza, cristianamente impegnati a servire, in quanto uomini e in quanto donne, consapevoli che questa è la strada per esprimere fino in fondo la propria ricchezza e caratteristiche personali.

Il continuo aumento dei partecipanti dell'Agesci in un periodo storico che vede perdurare la crisi ormai ultradecennale delle grandi Associazioni in genere, e di quelle giovanili in specie, provoca vivo interesse e ammirazione in ambito ecclesiale, socio-politico e culturale oltre che educativo.

L'ammirazione si trasforma in richieste di *presenza*, di partecipazione e di condivisione, e in *domanda educativa*, alle quali non sempre possiamo, sappiamo o, addirittura, è corretto rispondere.

In ordine alle richieste di «esserci», incombe all'AGESCI la correttezza di combattere una duplice tentazione. La prima è quella del presenzialismo che oltre a porre l'Associazione nel rischio di essere strumentalizzata la pone nel rischio di smarrire la propria specificità: essere proposta di educazione e di vita nel tempo libero che è il tempo dell'«essere», (contrapposto a quello del «dover essere»), delle opzioni.

La tentazione contraria è quella di ritirarsi «sull'Aventino» enfatizzando forse più del dovuto la specificità del nostro profilo associativo, col rischio di privare la società e la Chiesa del nostro apporto che — senza superbia — proprio grazie alla nostra specificità, può of-

frirne validi e originali contributi.

La domanda educativa è sempre costante e massiccia al punto tale che frequentemente, in molti luoghi, si verifica il fenomeno delle «liste d'attesa». Tale fenomeno non deve lusingarci, ma deve farci domandare se riusciamo realmente ad essere fedeli alla scelta sintetizzata nel Patto Associativo di essere presenti là dove maggiore è il bisogno educativo, proprio in quanto Associazione «di frontiera».

Peraltro, come è noto, da anni si verifica, con motivazioni che si suppongono diverse, un massiccio turnover di capi e di ragazzi che da una parte impedisce di accogliere tutte le richieste che ci vengono presentate di entrare in Associazione e dall'altra pone interrogativi sulla comprensione e la comprensibilità della nostra proposta educativa e di vita.

Del turnover si è frequentemente parlato; se ne sono tentate alcune descrizioni, ma non sono state indagate ancora adeguatamente le cause al fine di eliminare, sulla base di dati oggettivamente raccolti e interpretati con la dovuta competenza, le ragioni della non comprensibilità e della non comprensione della nostra proposta. L'Agesci si presenta nel panorama internazionale dello Scouting e del Guidismo con alcune sue particolarità positive, facilmente valutabili come valori. Una forte branca R/S; la totale indipendenza morale ed economica nei confronti di tutti i gruppi di potere; il volontariato a tutti i livelli dell'organizzazione associativa; la diarchia; la Comunità Capi come luogo e attrice di formazione permanente e di progettualità educativa solidale.

Queste particolarità sono in gran parte frutto di progettualità e di scelte dell'Agesci, esito della storia e dell'evoluzione di questi sedici anni di vita associativa; alcune richiedono in particolare un'aggiornata e oggettiva riflessione.

Giustamente si sostiene da anni che la branca R/S non è istituzionalmente il vivaio dei capi né deve esserlo praticamente.

Tuttavia manca da sempre un progetto globale di sviluppo che sappia anche valorizzare e ipotizzare una formazione mirata dei capi di provenienza extrassociativa. Ancora non è da tutti compreso che i quasi 178.000 iscritti nel 1991 nell'Agesci, economicamente e organizzativamente parlando, non sono semplicemente multipli dei 17.000 di un tempo. La coeducazione e la diarchia, come altre scelte del Patto Associativo, mantengono intatto il loro valore ma richiedono oggi di essere rivisitate nella loro prassi applicativa.

In questo scenario si collocano la riforma delle strutture associative in corso di sperimentazione e l'organizzazione progettuale delle proposte educative e formative che hanno coinvolto in questo ultimo anno il livello nazionale.

I progetti, da quello educativo delle singole Comunità Capi, a quello zonale, regionale, nazionale, sono lo strumento per declinare le scelte dell'Associazione in proposta educativa realizzata dalle Progressioni Personali dei Lupetti, delle Coccinelle, degli Esploratori, delle Guide, dei Rovers e delle Scolte, oltre che dai Progetti dei singoli capi.

Le scelte diventano così storia, si incarnano nella quoti-

*Le ricchezze,
i limiti,
le risorse*

dianità educativa ed esistenziale dell'Agesci. Quale è, però, la qualità di tale quotidianità educativa ed esistenziale? Con quale competenza pedagogica e metodologica? Con quale senso di appartenenza e di fedeltà all'Associazione?

Con quale consequenzialità fra le scelte dell'Associazione ai vari livelli e i contenuti e i modi con cui sono progettate, realizzate e verificate le Progressioni personali e il Progetto del capo?

Quali sono le risorse umane anche in termini di formazione degli educatori mirata al compito?

Quali gli attori, i luoghi, i tempi, gli strumenti di una verifica in itinere e progettuale?

Quale la cultura della reale partecipazione associativa alle «cose» dell'Associazione nelle fasi sia della progettualità che della concretizzazione e della verifica?

Quale il livello di capacità di accettazione delle «diversità», non solo come obiettivo culturale ed educativo, ma anche in termini di gestione dell'Associazione?

Un ulteriore problema è rappresentato dai tempi, i canali e i modi per formare la volontà associativa in ordine alle evenienze che si pongono, ed esprimerla ai vari livelli nei tempi intervenuti fra un momento decisionale partecipato e l'altro (fra un Comitato e l'altro; fra un Consiglio e l'altro; fra un'assemblea e l'altra).

La frequente interpellanza ecclesiale, sociale e politica, non ammette che due possibilità:

— esserci, esprimersi;

— fare silenzio e venir meno ad un aspetto del nostro servizio, il che significa rinunciare a mettere a disposizione la nostra specificità.

È il problema delle pubbliche relazioni, ma è anche un problema più ampio che investe tutti i livelli, che riguarda la comunicazione.

Riteniamo che contestualmente alla verifica finale, ma non solo, l'Associazione debba molto lavorare ancora (sia per gli aspetti di politica e di governo associativo, sia per le finalità educative e formative) nelle relazioni interpersonali e nelle comunicazioni connesse.

La risposta educativa che tiene conto del contesto pedagogico sistemico ha il suo logico sviluppo organizzativo e metodologico nella proposta della Progressione Personale Unitaria.

È giunto anche il momento di analizzare in profondità — e tirare con coraggio le conseguenze — i processi decisionali e la reale partecipazione alla formazione delle opinioni e quindi alla gestione altrettanto reale dell'Associazione.

Qui ed ora va speso, a favore dei ragazzi che sono in Italia, il carisma educativo dello Scouting e del Guidismo, letti e applicati alla luce del cattolicesimo.

Il contesto sistemico italiano richiede all'Agesci una lucida considerazione e una parola forte con un impegno altrettanto coerente e non verbalmente di maniera verso la Chiesa, la società e l'Agesci nel Meridione.

Riteniamo che l'opzione operata dall'Associazione di un'attenzione privilegiata nei confronti delle regioni del Mezzogiorno possieda infatti ancora un'importanza prioritaria.

Come scrivono per il Paese i Vescovi, anche per l'Agesci si può dire che «non crescerà se non insieme» (cfr. «Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarie-

tà», ottobre 1989), così come l'Italia non potrà essere riconciliata fintanto che non si giunga a riconciliare la realtà meridionale e, in genere, tutte le realtà periferiche ed emarginate con l'intero Paese, come dice Sua Santità Giovanni Paolo II.

Anche l'Agesci pensando ai propri capi ed ai propri quadri e alle loro capacità di impegno, ritiene che «in primo luogo sono i meridionali i responsabili di ciò che il Sud sarà nel futuro».

Per il superamento del divario tra Nord e Sud è infatti essenziale un diverso protagonismo della società civile meridionale e dei capi dell'Associazione.

La formazione di soggetti capaci di gestire la trasformazione della società appare quindi il compito e l'obiettivo a cui dedicare le migliori risorse, anche dell'Agesci, secondo un progetto di sviluppo che punti più che sulla quantità degli iscritti sulla qualità della proposta educativa.

Non è infatti realizzabile alcun valido progetto se non vi sarà un grande recupero di moralità sociale, di «coscienza sociale» e di legalità. Bisogna recuperare fiducia nelle istituzioni ed educare al rispetto della legge, indispensabili, ambedue, al vivere civile.

Il materiale prodotto dall'incontro del 20-21 luglio 1991, avvenuto a Melfi fra i Responsabili delle Regioni Meridionali, è stato pubblicato su «Scout-Proposta Educativa» n. 39 del 23 novembre 1991, pagg. 20-21; quello del Seminario che si svolge in Sicilia, mentre scriviamo questa relazione, verrà messo a disposizione del Consiglio Generale perché da esso possa essere tratto materiale ulteriore per decisioni e orientamenti correttamente innovativi per l'Agesci.

Estensione del nostro impegno è la scelta dello sviluppo comunitario nella constatazione che il fenomeno migratorio che continua incessante rende presente e vicino ciò che fino a pochi anni fa era qualcosa cui si guardava con esotico interesse. Questo è il significato dell'educazione all'accoglienza, alla solidarietà, alla condivisione, alla pace, al dialogo interreligioso e interculturale.

Tali modi d'essere e tali obiettivi richiedono la nostra capacità di intessere rapporti di mutuo rispetto, fondato sulla stima reciproca, con le altre culture, etnie e religioni, cristiane e non.

Crediamo che mentre non deve venir meno anche verso fanciulli, ragazzi e adulti che non appartengono al popolo e alla cultura italiani e alla religione cattolica il nostro impegno di educatori alla fede, dobbiamo con onestà guardarci da obiettivi di proselitismo che, oltre ad essere oggettivamente almeno opinabili, in alcuni Paesi hanno affiancato spinte nazionalistiche e indotto lacerazioni o riattivato ostilità storiche fra cristiani di diversa denominazione.

Se lo Scouting è fatto per tutti e Baden Powell stesso poneva come requisito essenziale una vita di fede, non possiamo scordare che, in aggiunta alle diversità di fede e di rito, le diversità (ovviamente nel senso sociologico del termine), a seconda delle culture e delle religioni, avranno conseguenze, nella concezione e nella prassi, sul piano pedagogico relativamente ad alcuni contenuti essenziali della metodologia dello Scouting e del Guidismo almeno in ordine a:

- libero arbitrio
- rapporto uomo/donna
- operatività e manualità
- concetto di comunità

... tanto per citare *alcuni* dei più importanti problemi per ricordare che:

* conoscenza, rispetto e accettazione non significano forzata interazione di contenuti diversi sul piano valoriale pedagogico e metodologico;

* l'adattamento e la sperimentazione, doverosi, esigono la valorizzazione delle diversità e delle proprie radici, pena la confusione educativa.

Mentre rimandiamo alle relazioni per il Consiglio Generale 1991 sugli extra-comunitari e alle prospettive in esse contenute, ci sembra di poter ritenere che l'Agesci possa, in tempi anche rapidi, sull'esempio di altre Associazioni Scouts e Guide cattoliche europee, instaurare forme di collaborazione mirata con gruppi culturali e religiosi diversi per favorire in essi la proposta educativa e di vita dello Scouting e del Guidismo medesimi. Su tutta la problematica connessa con la presenza degli extra-comunitari verrà attivato l'osservatorio che dovrà riferire una prima volta al Consiglio Generale 1993; al Consiglio Generale 1995 si riferirà delle sperimentazioni eventualmente compiute nel biennio intercorrente. Questo è il nuovo significato della connaturata dimensione sovranazionale dello Scouting e del Guidismo. La sperimentazione delle nuove strutture associative, così come tutte le innovazioni richiedono, esige un'accurata ideazione, il rispetto dei tempi e dei modi progettati, una scrupolosa verifica in itinere e finale e conseguenti adattamenti e correzioni eventuali del progetto iniziale.

La sperimentazione in educazione, quand'anche si sia in presenza di un metodo articolato, com'è nel caso dello Scouting e del Guidismo, è fisiologica all'educazione stessa. Se l'uomo, a maggior ragione in età evolutiva, cambia, e cambia fino a che non muore, fino a che non muore c'è educazione e l'educazione non può non essere innovazione, cambiamento. Non a caso la virtù teologale della speranza nell'uomo e nel nuovo è virtù tipica dell'educatore, di chi, cioè, esercita la virtù teologale della Carità, che è servizio e amore, la Carità dell'educazione che consente di avere la grande e tremenda possibilità di essere concreatori e corredentori: concorrendo all'educazione di una persona si collabora al suo sviluppo verso la pienezza armonica dell'essere se stessi (concreazione), pienezza che si raggiunge con la liberazione da se stessi e con l'elevazione a Dio.

Ci sembra, infine, che si debba incrementare, pur nella semplicità essenziale dello Scouting e del Guidismo, che non devono essere però umiliati da semplicistiche riduzioni, che un'Associazione come l'Agesci debba meglio fondare sul piano culturale e sul piano procedurale le proprie proposte e le proprie strategie. In questo senso anche il Centro Studi e Documentazione, il cui progetto verrà a breve pubblicato, può costituire un valido supporto. In questo senso, anche gli osservatori predisposti sulla sperimentazione delle nuove strutture associative possono fornire un'adeguata circolazione delle esperienze in una prospettiva di verifica paradigmatica vicendevole.

1.3 I nostri rapporti in ambito ecclesiale, sociale e negli organismi scout internazionali

Come educatori e come credenti che si considerano sempre in cammino abbiamo bisogno di mantenerci in stretto collegamento con la comunità ecclesiale globalmente intesa e con alcune sue espressioni in modo particolare. La preparazione e lo svolgimento dei Convegni Giona hanno reso più evidente l'importanza di un rapporto prioritario con le Chiese locali in cui ci troviamo a vivere come cristiani e a servire come educatori. Ciò significa un impegno concreto di contatti personali con il Vescovo, di inserimento nella pastorale giovanile della diocesi, di dialogo e di scambio con le altre realtà associative ecclesiali.

Questo impegno si concretizza, a livello nazionale, nella nostra presenza nella Consulta Nazionale per l'Apostolato dei Laici, nella Consulta di «Avvenire» promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e nella partecipazione a convegni e/o convocazioni ecclesiali da parte della Conferenza Episcopale Italiana e del Papa.

Un rapporto particolare la nostra Associazione intrattiene con l'Azione Cattolica, specialmente con il settore ragazzi e giovani: il nostro impegno per la catechesi dei ragazzi e dei giovani potrà risultare notevolmente arricchito dal confronto con la tradizione catechistica di quest'ultima, mentre le nostre peculiarità metodologiche vengono seguite sempre con interesse da questa come da altre associazioni ecclesiali.

Se l'impegno della comunione ecclesiale ci chiede di non trascurare i rapporti con la realtà associativa del mondo cattolico, in modo particolare ci sentiamo impegnati alla collaborazione con la Caritas Italiana sul fronte del Servizio Civile, dell'Anno di Volontariato Sociale, e delle emergenze che frequentemente interpellano la comunità ecclesiale; parimenti un'attenzione particolare va mantenuta nei confronti delle associazioni di volontariato, con cui abbiamo in comune valori e motivazioni al servizio, ed anche alcune valide esperienze di collaborazione.

In questi ultimi anni l'Associazione ha compiuto un grande sforzo in termini di tempo ed energie per ricercare un dialogo con le forze sociali e culturali presenti nel nostro Paese. Nel contempo, sempre più sono aumentate le domande di collaborazione, di intervento, di presenza che hanno richiesto, e continuamente richiedono, un'opera delicata di discernimento tanto più quando le richieste vengono rivolte a livelli associativi diversi dalla Comunità Capi, poiché diventa difficile e poco significativo, per il nostro specifico educativo e per le scelte associative fatte insieme (v. Documento sull'impegno politico e civile, Consiglio Generale 1988), collaborare ad iniziative che non prevedano, se non molto marginalmente, il coinvolgimento delle Comunità Capi che rimangono «l'ambito prioritario di intervento dell'Associazione».

Crediamo che, a questo riguardo, nel pieno rispetto dell'autonomia dei diversi livelli associativi, vada mi-

Ambito ecclesiale

Ambito sociale

giorato innanzitutto il grado di comunicazione interna finora raggiunto, nella doppia direzione del flusso informativo che va dal centro alla periferia e dalla periferia al centro, anche se siamo consapevoli che ciò da solo non basta a risolvere tutti i problemi.

L'Associazione ha scelto inoltre di essere presente in modo stabile, attraverso suoi rappresentanti, in alcuni organismi esistenti presso il Ministero degli Interni, quali il Consiglio dei Minori ed il Coordinamento interassociativo per la prevenzione del disagio giovanile; presso il Dipartimento della Protezione Civile, nel Coordinamento Nazionale delle Associazioni di Volontariato; presso il Ministero della Pubblica Istruzione, nel gruppo di lavoro sull'extra-scuola. Alcuni di questi organismi hanno avuto una vita poco intensa nell'ultimo anno e mezzo ed è questo il motivo della scarsità delle notizie in merito giunte all'Associazione. L'Agesci è presente pure nel Cigri (Comitato Italiano Giovanile per le Relazioni Internazionali) e nel Cesc (Coordinamento degli Enti di Servizio Civile), mentre è stata presentata domanda di adesione alla Cnes (Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile) senza che sia ancora pervenuta la risposta di accoglimento da parte della stessa.

L'adesione alla Consulta Nazionale dell'Associazionismo, al Coordinamento «Non uccidere», al cartello «Educare, non punire» e all'Operazione «Salaam, ragazzi dell'olivo» in qualità di promotore, sono iniziative che l'Associazione ha intrapreso perché ambiti di collaborazione con altre realtà sociali del nostro Paese e perché iniziative fortemente legate alle problematiche educative.

Sarà cura del Comitato Centrale fornire tutta l'informazione necessaria perché le notizie su queste presenze e queste collaborazioni vengano veicolate e giungano tempestivamente a tutta l'Associazione.

Dal Consiglio Generale 1991 al momento in cui scriviamo questa relazione, la presenza dell'Agesci negli organismi internazionali dello Scautismo e del Guidismo (WOSM e WAGGGS) e delle relative associazioni cattoliche (CICS e CICG) è stata, come da almeno otto anni a questa parte, molto viva e molto apprezzata.

Componenti dell'Agesci fanno parte del Comitato per l'Europa dell'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS), ricoprono il ruolo di Segretario Generale della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scautismo (CICS), rappresentano a livello mondiale la CICS nel Comitato di Continuità della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche (O.I.C.).

Altri componenti dell'Agesci sono presenti in gruppi di lavoro di vario genere nei succitati organismi.

I nostri rapporti internazionali possono essere considerati secondo cinque «filoni»:

1. rappresentanza;
2. collaborazione con l'Europa dell'Est;
3. cooperazione con il Sud del mondo, in particolare con le Associazioni di Guide e Scouts del Burkina Faso;

4. collaborazione con l'Associazione delle Guide e degli Scouts Cattolici di S. Marino;

5. iniziative tipo Chernobyl;

6. presenze varie.

In ordine al primo filone già si è detto poco più sopra; aggiungiamo solo che è costante la presenza alle Conferenze Mondiali ed Europee, ai forum e ai seminari di WOSM, WAGGGS, CICS e CICG.

La collaborazione verso lo Scautismo dell'Europa dell'Est è rivolta con storie e modalità diverse verso la Slovenia e la Romania, favorendone la formazione dei capi e assistendo alla rinascita e alla diffusione dello Scautismo cattolico.

È iniziato, dallo scorso ottobre, un coinvolgimento nei confronti del rinascete Scautismo della Moldavia con la partecipazione di quattro futuri capi ad un campo scuola per capi gruppo; si prevede la presenza di altri capi moldavi ai nostri eventi di formazione dopo un periodo di soggiorno, ospiti di famiglie Agesci per apprendere la nostra lingua e per una partecipazione più proficua ai nostri campi scuola.

Nostro impegno è quello di proporre uno stile di educazione in uno Scautismo/Guidismo cattolico, senza aver la pretesa di trapiantarlo sic et simpliciter in Paesi di storia e di cultura tanto diverse dalle nostre, mantenendo caratteristiche di stile e di fedeltà, così da poterlo sempre identificare realmente come luogo di educazione e di vita e fare ciò in un concerto non acritico con gli organismi internazionali dello Scautismo e del Guidismo cattolici e non che sono preposti alla comunicazione delle esperienze e al coordinamento delle medesime in nome dell'appartenenza a medesimi movimenti di giovani, la partecipazione ai quali non può essere solo verbale.

Altro Paese per il quale ci viene chiesta collaborazione è l'Albania, anche se le vicende storiche alle quali assistiamo non hanno ancora consentito di avviare un minimo progetto strutturato.

La nostra presenza e il nostro apporto alle rinascenti Associazioni dell'Est europeo non si limitano ad essere aiuto tecnico sul piano pedagogico, metodologico ed organizzativo, ma vanno intesi anche come un contributo, seppur modesto, per la fratellanza e la pace fra i popoli nel più corretto spirito del cristianesimo e secondo una specificità propria dello Scautismo e del Guidismo.

La cooperazione con il Sud del mondo è da anni in atto, come è noto, con le Associazioni delle Guide e degli Scouts del Burkina Faso. L'associazione maschile burkinabè ha vissuto recentemente momenti di crisi interna che hanno costituito problema anche per la nostra collaborazione. Riteniamo maturi i tempi per una valutazione oggettiva di questa nostra esperienza per una sua riprogettazione che comporti anche una maggiore dimensione associativa di questo impegno per i capi dell'Agesci.

Per quanto riguarda Chernobyl che anche quest'anno ha impegnato l'Associazione, rimandiamo alla relazione allegata alla presente.

Sotto la voce presenze varie, rimandiamo alle relazioni, pure allegate, sulla partecipazione al Jamboree in Corea e sulla nostra presenza a Czestochowa.

2 - IL PROGETTO NAZIONALE DEI PROSSIMI TRE ANNI (1992-1995)

2.1 Senso e significato per l'Associazione

Già in altra parte della presente relazione, nell'individuare le risorse — e quindi i valori condivisi —, le ricchezze e i limiti dell'Associazione, si è tentato di tracciare lo scenario associativo e culturale in cui si collocano i progetti dell'Associazione ai vari livelli, compreso quindi, con particolare attenzione per il Consiglio Generale, il Progetto Nazionale.

Ancora una volta ricordiamo che progettare significa avere un'idea e verso quella muoversi per realizzarla, seguendo, da parte di uno o più attori, una procedura e assumendo una prassi. In un progetto di educazione (i progetti educativi) o con contenuti di educazione (nel nostro caso i progetti zonali, regionali e nazionali) ciò significa avere un'idea di società, di uomo e di donna con il possesso di una procedura e una prassi da mettere in atto da parte di uno o più attori e quindi:

- una società civile ed ecclesiale che genera un sistema di relazioni e in cui operare attivamente (da protagonisti) per lasciarla, positivamente e ottimisticamente, migliore di come la si è trovata;

- una procedura e una prassi che implicano la conoscenza e la capacità di vivere e trasferire in una scelta di vita (contenuti e modi) il metodo dello Scouting e del Guidismo nella sua *interezza*, *concorrendo* ad educare persone che si pongono (e alle quali viene proposto) come obiettivo in uscita, o terminale del progetto, l'ideale di vita rappresentato da una persona *caratterizzata*, come il Metodo stesso ci dice siano l'uomo e la donna della Partenza;

- il capo, adulto volontario in servizio educativo, in una Comunità Capi che scrive e solidariamente attua un progetto educativo, espresso nelle Progressioni Personali proposte e realizzate dai ragazzi, con la loro partecipazione attiva (etero ed autoeducazione) tanto nella fase della ideazione quanto in quella della realizzazione e in quella della verifica, e nei Progetti che gli adulti hanno su di sé in quanto capi;

- il capo e la Comunità Capi che nei progetti di diverso livello verificano *sistematicamente* (con continuità e metodo) e *sistemicamente* (in un rapporto interattivo) il proprio *mandato individuale, comunitario e associativo*, conferito dall'Associazione e dalla Chiesa a cui appartengono, *a servire nell'educazione*.

Tutto ciò significa *avere compreso e volere servire* come battezzati e cresimati, con l'impegno della *competenza* che richiede la migliore e più approfondita conoscenza esperienziale-sperimentale (lo Scouting per poter essere compreso deve essere vissuto) complessiva, globale del Metodo per una sua applicazione creativa, incarnata nella storia del proprio tempo e del proprio luogo; significa saper declinare il metodo di Baden-Powell con la comprensione di esser parte di un movimento di giovani e di adulti che ha radici ormai seco-

lari ed estensione planetaria e che ha assunto un profilo tipico in sintonia con la cultura storica e odierna del nostro Paese e in sintonia con l'essere e sentirsi Chiesa: l'Agesci che incarna nella Chiesa e nella società italiana, come sintetizza nel Patto Associativo ed esprime nei Progetti e nelle Progressioni Personali, la proposta di educazione e di vita dello Scouting e del Guidismo Cattolico italiano.

2.2 Ridefinizione dei compiti nel progettare

Tutto ciò significa progettare e verificare, coinvolgendo e provocando il protagonismo educativo anche in chi non si preoccupa di esercitare il suo dovere e il suo diritto di essere con noi nel nostro cammino quotidiano e di fede.

A pochi anni dall'inizio del terzo millennio, in uno scenario politico, sociale ed ecclesiale in cui le categorie culturali e psicologiche del vicino e del lontano si sono sovvertite quasi senza che ce ne accorgessimo, si pongono come sempre più importanti e preoccupanti almeno due attenzioni:

- i contesti in cui noi facciamo educazione;
- la qualità della nostra proposta quotidiana nelle Unità della nostra Associazione e, addirittura, se tale proposta riesce nel quotidiano a mantenere sempre le caratteristiche di essere un fatto associativo.

2.3 Compiti e modalità di lavoro del Consiglio Generale

Le mozioni 1, 2, 4 e 13 del Consiglio Generale 1991 già indicavano i temi centrali del Progetto Nazionale. Da queste siamo partiti per abbozzare il testo di Progetto Nazionale che vi sottoponiamo; abbiamo voluto considerare da un lato il ricco e articolato patrimonio di esperienza, di riflessione ed elaborazione culturale e pedagogica delle tre branche e dall'altro i numerosi e diversi progetti regionali già esistenti.

Sono state queste, quindi, le fonti principali cui abbiamo attinto per cogliere le emergenze educative e le esigenze cui il Progetto deve rispondere per la definizione del tema portante; nello stesso tempo è stata questa la «materia prima» per la costruzione stessa del Progetto.

Sotto altro profilo, le stesse mozioni del Consiglio Generale scorso impegnavano l'Associazione (il Consiglio Generale medesimo, il Comitato Centrale, e per esso le branche e i settori, il Consiglio Nazionale) in alcuni passaggi istruttori, realizzativi, di verifica e adeguamento del Progetto Nazionale.

Ci siamo sforzati di attuare un percorso di elaborazione fondato sul massimo coinvolgimento soprattutto del Consiglio Nazionale.

Abbiamo sperimentato come questo richieda un modo

nuovo e più convinto di essere Associazione e di esserne capi e quadri con un atteggiamento che sia espressione di uno spirito libero capace di vedere ampi orizzonti anche quando compie piccoli gesti e di cogliere, nell'apertura al nuovo, l'essenziale e il positivo.

È la natura stessa dello Scouting che ci ricorda di prestare anche nel futuro attenzione massima nel privilegiare procedure induttive, rimanendo fedeli, in fondo, alla storia e allo stile di chi pensò e sperimentò (e visse) la sua proposta educativa partendo dai bisogni delle bande dei ragazzi di Londra.

Questo Consiglio Generale è chiamato ad approvare un progetto che sia coerente con la storia ed il presente dell'Associazione, della società e delle Chiese d'Italia, e quindi rispondente ai bisogni educativi oggi emergenti e che (nuovo «contratto associativo») sia «nazionale», coinvolgendo tutti i membri dell'Associazione, anche se in misure e con modalità differenziate secondo i diversi ruoli.

Agli stessi soggetti che hanno contribuito alla elaborazione il Progetto Nazionale dovrà poi ritornare.

Dovrà ritornare al Consiglio Generale, e attraverso i Consiglieri Generali ad ogni capo, come offerta di formazione per un miglior servizio educativo e come stimolo ad essere personalmente partecipi dell'evoluzione dell'Associazione.

Dovrà ritornare alle branche, ai settori e al Comitato Centrale stesso, che da qui dovrà trarre indicazioni per programmi e strategie di realizzazione, riferimenti e forza per una presenza attiva nella realtà italiana e internazionale, spunti per un ruolo significativo nell'*evoluzione del panorama pedagogico*.

Dovrà ritornare alle Regioni (e quindi alle Zone e alle Comunità Capi), in termini di risposta alle esigenze espresse ma anche di orientamenti cui dovranno coordinarsi i progetti dei vari livelli.

Da ultimo (ma evidentemente primo per importanza) il Progetto Nazionale dovrà «essere restituito» ai bambini, ai ragazzi, ai giovani cui ci rivolgiamo e su questo soprattutto dovrà essere verificato trovando un senso e una ragione di esistere solo se aiuterà a migliorare la qualità e l'efficacia della nostra proposta educativa.

3 - VITA ASSOCIATIVA E RELATIVI MANDATI

Diventa sempre più difficile rendere conto di quale sia stato il lavoro in quest'anno associativo dovendo scrivere a solo sette mesi dal termine del Consiglio Generale '91; molte iniziative infatti sono in via di svolgimento, altre si stanno organizzando e, per forza di cose, quanto andremo ad esporvi sarà, rispetto al momento del Consiglio Generale 1992, parziale e fortemente datato.

Con questa premessa che speriamo faccia comprendere gli eventuali elaborati che potranno seguire a questa relazione cerchiamo di presentarvi lo stato dei lavori.

Il lavoro fatto in questi mesi è stato, per il Comitato Centrale, molto in ordine alla quantità e nuovo in ordine allo stile: due caratteristiche che possono avere, in certi momenti, penalizzato l'efficienza nei confronti di determinate tematiche.

Il ripensare al lavoro delle branche e dei settori alla luce della sperimentale riforma delle strutture associative e l'elaborazione del testo del Progetto Nazionale hanno richiesto un supplemento di tempo al collegio che con tutta probabilità non è stato colto all'esterno. La stessa vita del collegio ha dovuto essere rivisitata alla luce sia del cambiamento dei suoi componenti che per l'introduzione di figure nuove di responsabili quali i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi e il Responsabile Centrale all'Organizzazione.

Siamo convinti del resto che questo sforzo di adeguarsi ad un nuovo modo di vivere le strutture sia costato fatica e tempo analogamente sia alle regioni che alle zone.

3.1 Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi

È stato svolto un lavoro molto proficuo di coordinamento e collaborazione fra i Responsabili Centrali al Metodo e Interventi Educativi e gli Incaricati e Assistenti Ecclesiastici alle Branche.

Coerentemente con la mozione 13 del Consiglio Generale 1991, ogni branca è stata impegnata nel proseguire riflessioni e attività già avviate: Bosco e post Alambicchi per la branca L/C, progressione personale e servizio nel territorio per la branca R/S, competenze, gestione, specialità di squadriglia, verifica educativa (e prospettive) del Jamboree per la branca E/G. Insieme si è lavorato in particolare per portare a conclusione entro la data del Consiglio Generale 1992 il lavoro sulla Progressione Personale Unitaria e sulla parte interbranca dei Regolamenti; inoltre si è iniziato un percorso di studio e riflessione insieme alla Formazione Capi sulla formazione metodologica, la formazione dei formatori, Route d'Orientamento al Servizio Educativo in Associazione; si stanno intensificando anche i rapporti con gli altri settori.

Insieme, ancora, ci si è impegnati per chiarire ulteriormente, alla luce dei due documenti elaborati dal Consiglio Nazionale lo scorso anno, la composizione e la funzione delle strutture nazionali di branca e per studiare il rapporto che deve esistere tra periferia e centro.

Importante è stato il coinvolgimento rispetto all'elaborazione del Progetto Nazionale il quale resta un'area di impegno speciale.

Con gli Incaricati Regionali al Metodo ed agli Interventi Educativi sono stati realizzati due incontri finalizzati anche ad una formazione specifica a questo incarico; è ancora da valutare in quali termini sia opportuno uno stabile collegamento verticale.

3.2 Responsabile Centrale all'Organizzazione

Il Comitato Centrale, in assenza di più precise definizioni in Statuto e Regolamento ha cercato di definire, come fece lo scorso anno per i Responsabili Centrali al Metodo e Interventi Educativi, i compiti e le aree di responsabilità del Responsabile Centrale all'Organizzazione; rispetto a quest'ultime ne ha individuate cinque e precisamente: tesoreria, segreteria, società commerciali, eventi associativi, patrimonio.

Nel corso di questi mesi il Comitato Centrale ha provveduto a nominare l'Incaricato Nazionale alle Società Commerciali, nella persona di Nicola Cimadoro, con un mandato di durata biennale e l'Incaricato Nazionale alla Segreteria, nella persona di Leandro Tifi, con un mandato di durata annuale. Il Comitato Centrale sta vagliando la disponibilità di alcune persone per ricoprire l'incarico di Tesorerie. Tutti questi Incaricati Nazionali sono coordinati dal Responsabile Centrale all'Organizzazione.

In prosieguo di tempo verrà diffuso un testo nel quale verranno riassunte, rispetto a ciascuna delle aree che faranno riferimento al Responsabile Centrale all'Organizzazione, le specifiche competenze di quest'ultimo e degli Incaricati Nazionali sopra precisati.

3.3 Responsabili Centrali alla Formazione Capi

Il Comitato Centrale ha affidato ad una commissione, all'indomani del Consiglio Generale 1991, l'elaborazione di un «progetto di fattibilità» a livello regionale e nazionale relativo all'iter che presentiamo nelle pagine seguenti (vedi allegato 6.1).

L'annunciata abolizione della norma transitoria ha già ottenuto un incremento delle richieste di partecipazione ai campi scuola; riteniamo un impegno fondamentale di tutta l'Associazione potenziare la risposta formativa nel 1992. Verrà inviato in prosieguo di tempo il resto della proposta organica circa momenti di formazione per formatori che sarà esaminata nel prossimo Incontro Capi Campo del 1° marzo.

Non sarà possibile effettuare la verifica sulle occasioni di formazione per i quadri in servizio, in quanto l'unico evento in programma per il 1991, riservato ai Responsabili di Zona, non si è effettuato per mancanza di iscrizioni; è, invece, in corso di preparazione un seminario che si svolgerà il 25/26 gennaio sul tema dell'integrazione fra progetti, curato dal settore in accordo e su indicazione del Consiglio Nazionale, in collaborazione con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi. Da qui usciranno, probabilmente, anche indicazioni per la formazione dei quadri. Il Comitato Centrale riterrebbe utile comunque verificare la discussione sui profili funzionali del for-

mazione e del capo in servizio di quadro al Consiglio Generale 1993, che avrà all'ordine del giorno analoghi mandati relativi alla Formazione Capi.

3.4 Settori

Dovendo procedere alla nomina di tutti gli Incaricati Nazionali ai Settori, si è avviata una riflessione in merito alla natura, ai compiti e ai mandati da affidare ad ogni singolo settore iniziando a chiederci quali, fra quelli esistenti, abbiano una caratteristica «permanente» per l'Associazione indipendentemente dai contenuti del Progetto Nazionale che si andrà ad approvare e quali potranno esistere in funzione di quest'ultimo; infine, se si tratterà di rivedere, dopo il prossimo Consiglio Generale, i mandati dei settori «permanenti» per capire come essi dovranno lavorare per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Rimandando alla lettura delle pagine seguenti (vedi allegato 6.2) per individuare i mandati specifici di ciascun settore, ci preme qui illustrare i cambiamenti più rilevanti operati e le relative motivazioni.

3.4.1 Stampa

Si è provveduto a sdoppiare il settore in Stampa periodica e Stampa non periodica, procedendo ad esperimentum per un anno.

Questa scelta è stata operata tenendo conto della vastità dei compiti che attendevano un solo Incaricato Nazionale in un momento in cui si è voluto dare nuovo impulso e dinamicità alla Stampa non periodica grazie alla nascita della Società Cooperativa «Nuova Editrice Fiordaliso».

3.4.2 Ambiente

Non si è ritenuto opportuno nominare un nuovo Incaricato Nazionale al settore in quanto, giudicando l'educazione all'ambiente e attraverso l'ambiente un valore perseguito e vissuto tra quelli caratterizzanti la nostra proposta educativa, si ritiene che oggi l'esistenza di uno specifico settore rischi di creare un gruppo di esperti e di deresponsabilizzare le branche e la Formazione Capi da un lavoro di riflessione e di elaborazione, affinché arrivi ad essere esperienza per i ragazzi. D'altra parte questa era, da tempo, la linea espressa dalla Pattuglia Nazionale del settore.

Con questa attenzione particolare ad uno degli aspetti sul quale l'Associazione può «dire» qualcosa di originale e nei confronti del quale sempre più vivi sono l'attenzione e l'impegno della società civile, anche in altri ambienti diversi da quello scout, ci si impegnerà a verificare lo spazio di lavoro che in futuro l'Associazione tutta vorrà darsi anche in relazione al Progetto Nazionale.

3.4.3 Equipe Fede

La riflessione su questo settore è stata appena abboz-

zata in quanto i Convegni Giona sono stati un'occasione preziosa per fare il punto sul cammino di educazione alla fede dell'Associazione in questi anni. Inizia pertanto un nuovo momento, un nuovo cammino da intraprendere proprio dalla verifica dei Convegni e conseguentemente anche la ricchezza e la fecondità del lavoro dell'Equipe fede sono in attesa di essere riconsegnate all'Associazione attraverso un lavoro comune di branche e Formazione Capi, con temi e modi che insieme si andranno a definire.

4 - MANDATI ASSOCIATIVI

4.1 Centro Studi e Documentazione (atti C.G. 1991, moz. 12)

Il Comitato Centrale ha elaborato un progetto che ridefinisce funzioni e modalità del Centro Studi e Documentazione che viene offerto alla riflessione del Consiglio Generale.

4.2 Indagine campione (atti C.G. 1990, pag. 10)

Rispetto alla mozione che richiedeva al Comitato Centrale di avviare un'indagine-campione ragionata sulle questioni sollevate dalle «Domande all'Associazione» (v. Postfazione, punto A, relazione Comitato Centrale al Consiglio Generale 1990) avvalendosi del Centro Studi e Documentazione, non siamo ancora in grado di riferire a questo Consiglio Generale perché l'attività del medesimo Centro Studi, in questi anni, ha subito un rallentamento dovuto ad un ripensamento complessivo del suo utilizzo.

4.3 Verifica in itinere della riforma delle strutture associative (atti C.G. 1990, pag. 29 e atti C.G. 1991, moz. 10)

Continua ad operare la commissione per la verifica delle strutture composta da Andrea Biondi e Achille Cartoccio.

Sono state istituite le tre sedi decentrate di osservazione (Firenze, Palermo e Milano) per seguire da vicino l'evoluzione delle varie realtà associative in contesti diversi (i primi dati verranno presentati al prossimo Consiglio Generale).

4.4 Patto Associativo (atti C.G. 1988, pag. 46)

Nel tentativo di continuare la riflessione sul Patto Associativo dopo il seminario di studio del 1988, si è costituita una commissione, formata in accordo con il Consiglio Nazionale, che proporrà una eventuale ipotesi di lavoro da presentare entro la riunione di febbraio 1992 al Consiglio Nazionale.

3.4.4 Foulards Blancs

Si è giunti ad una maggior chiarezza in relazione al ruolo dell'Incaricato Nazionale che non è espressione dell'Agesci ma dell'Assemblea della Comunità Italiana dei Foulards Blancs che lo elegge e che il Comitato Centrale riconosce, chiarimento reso necessario in quanto i membri della Comunità possono appartenere sia al Masci che all'Agesci.

4.5 Permanenti in Associazione (att. C.G. 1991, moz. 9)

È stata ampliata la commissione che sta studiando l'opportunità o meno di introdurre il ruolo permanente dei quadri in Agesci, inserendo accanto a Fausto Piola Caselli, Sergio Gatti, Alessandro Alacevich, Ernesto Maggioni, componenti di una commissione già costituita dal Comitato Centrale, le persone di Sergio Volpi, Michele Pandolfelli, Gianni Tonolli, Gemma Berri, Gaetano Cecere ed Elio Pacini.

4.6 Rapporto strutture-territorio (atti C.G. 1990, pag. 23)

È stata istituita una commissione Centrali/Regionali per studiare vantaggi o svantaggi di ipotesi che mirino a rendere le Regioni più omogenee nelle loro dimensioni, unitamente ad uno studio inerente ipotesi di coordinamento inter-Zona nelle grandi città o di Zone troppo grandi; i componenti erano: Massimiliano Costa, Tiziano Marconcini, Giuliano Zugno, Elisabetta Brunella, Mariella Lucchese, Adriano Meucci (vedi allegato 3).

5 - AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI

In questi mesi di lavoro sono stati molti gli avvenimenti impegnativi e significativi che l'Associazione ha vissuto; sono state occasioni preziose ed importanti che hanno visto il coinvolgimento, di volta in volta, di persone diverse ma che, complessivamente, hanno coinvolto la quasi totalità dei Gruppi.

Crediamo che una partecipazione così spontanea e massiccia debba farci riflettere e abbia bisogno di essere interpretata, in modo da poter capire il significato che le persone vi attribuiscono, al di là della gioia della partecipazione.

Si rischia infatti, in alcune occasioni, di operare al Consiglio Generale verifiche «distratte» o di soprassedere a taluni avvenimenti perché ormai già conclusi e pertanto già «consumati», mentre riteniamo che una maggiore attenzione ed un'abitudine seria alla verifica di quanto facciamo sia parte del nostro particolare stile di fare le cose.

5.1 Chernobyl 1991

Per la seconda volta abbiamo aderito a questa proposta del Fondo Sovietico per l'Infanzia e su invito del WOSM.

Nel rimandare all'allegato 6.4 per tutte le informazioni dettagliate e per l'esame della verifica operata dai Referenti Regionali coinvolti nell'iniziativa, ci sembra importante ricordare come, nella continuità di una scelta operata l'anno scorso, anche quest'anno l'iniziativa è stata resa possibile solo dal fatto che Regioni e Gruppi di ogni parte d'Italia si siano resi disponibili.

Purtroppo anche in questa occasione si è toccata con mano la difficoltà nel funzionamento del circuito informativo centro-periferia e periferia-centro.

5.2 Czestochowa: Giornata mondiale della gioventù 1991

La partecipazione dell'Agesci alla Giornata Mondiale della Gioventù dello scorso agosto si è svolta in vari livelli.

Da una parte c'è stata la route organizzata dalla Cics, la Conferenza Cattolica dello Scouting, cui hanno partecipato scouts francesi, polacchi e italiani. Alla route sono stati presenti circa 600 ragazzi di cui quattrocento italiani. Altri seicento hanno partecipato come singole comunità R/S o con le delegazioni delle diocesi. Dodici rovers e scolte scelti rispettando un equilibrio geografico nelle varie regioni hanno rappresentato l'Agesci nella delegazione ufficiale della Chiesa italiana.

La partecipazione dell'Associazione, così articolata, ha permesso di vivere la Giornata e le attività ad essa collegate molto attivamente ed in modi diversi. È stata la prima volta che la partecipazione e la presenza a questo evento è stata particolarmente seguita sia nella fase di preparazione che nella sua attuazione; il bilancio ci

sembra sostanzialmente positivo.

Lo sforzo che si è fatto unitamente al lavoro di preparazione della Conferenza Episcopale Italiana è stato quello di cercare di far vivere questo importante evento come un incontro di riflessione, di preghiera e di confronto con altri giovani.

I rovers e le scolte che hanno rappresentato l'Agesci nella delegazione ufficiale della Chiesa italiana, insieme ai rappresentanti delle diocesi e di altri movimenti e gruppi ecclesiali, hanno partecipato alla vita della delegazione e a tutti i momenti e attività che hanno preceduto le due giornate di incontro con il Papa. È stata un'occasione di incontro con altri giovani, con il limite forse di non aver avuto molte possibilità, per motivi tecnici e logistici, di incontrare ragazzi di altre nazioni. Certamente significativo il fatto di aver condiviso questa esperienza con gruppi e movimenti diversi: un modo concreto per poi scoprire e conoscere più da vicino la realtà della Chiesa italiana.

La route, promossa dalla Cics, si è rivelata una forte occasione di incontro con altri scouts e con un mondo molto differente dal nostro. Per molti ragazzi era la prima esperienza di una route con altri scouts: la route si è svolta da Cracovia e Czestochowa e l'impatto con una realtà sociale molto differente dalla nostra ha creato qualche problema e qualche difficoltà. Anche lo scouting polacco, molto differente e per certi versi molto tradizionale, non sempre è stato capito ed accettato. Sicuramente la route, pur essendo stata un'occasione unica ed irripetibile di incontro sulla strada con un Paese, con un popolo, con la gente dei villaggi, con un'ospitalità e con un'attenzione ai pellegrini davvero incredibile, dall'altra ha mostrato come per noi, abituati al benessere, sia molto difficile adattarsi a delle condizioni a volte davvero precarie e logisticamente difficili.

L'incontro con lo scouting polacco si è inserito in questo contesto: da una parte la difficoltà della lingua, dall'altra alcune difficoltà di capire ed accettare scelte e stili di vivere lo scouting molto differenti non sempre hanno favorito i rapporti e la possibilità di uno scambio reale.

È una riflessione importante da fare per noi che come scouts consideriamo e viviamo la dimensione internazionale come uno degli aspetti significativi della nostra proposta. L'educazione alla dimensione internazionale, alla interculturalità passa anche attraverso queste esperienze e la route ha evidenziato che non siamo sufficientemente preparati e pronti ad accogliere queste diversità.

A seguito delle esperienze delle precedenti Giornate Mondiali della Gioventù si è pensato di organizzare una giornata internazionale dello scouting, svoltasi il 13 agosto presso il campo degli scouts polacchi presso Czestochowa. Alla giornata hanno partecipato quasi tutti gli scouts presenti a Czestochowa, compresi alcuni Scouts d'Europa italiani. È stato un momento di incontro molto bello sia per le tre tavole rotonde, sull'Europa, la Chiesa, lo scouting di fronte al terzo millennio,

sia per gli stages tecnici davvero simpatici e ben preparati, soprattutto dagli scouts italiani. La celebrazione che concludeva sia la giornata che la route presieduta dal Cardinale Ruini è stato un momento molto importante e significativo, in cui il Cardinale ha ribadito il valore educativo della nostra proposta.

Per gli incontri con il Santo Padre, la veglia della sera e la messa del 15 agosto abbiamo, per motivi logistici, dovuto dividerci. I due momenti, in particolare la veglia della sera, sono stati molto significativi: per tutti è stata molto faticosa sia l'attesa che la sistemazione logistica che in alcuni casi non ha permesso di vedere bene cosa accadeva. Il luogo, così come era strutturato, non era certamente adatto alla grandissima folla presente.

Il bilancio della nostra esperienza è certamente positivo, sia per il tipo di iniziative realizzate sia per gli spunti e le riflessioni che da questa esperienza derivano.

Il numero così alto di partecipanti, non solo di scouts, ci fa riflettere e indica che queste occasioni sono momenti forti che i giovani desiderano vivere. Pensiamo che anzi la dimensione di incontro internazionale vada ulteriormente valorizzata e ampliata.

Per noi, in particolare, si è trattato della prima volta per molte cose: la route, l'incontro internazionale, la presentazione dello scautismo, occasioni che sono anche servite a capire a che punto siamo nel nostro cammino. Certamente si è evidenziato che la dimensione di fratellanza universale è, nel concreto, molto più difficile: così come si è evidenziato che coloro che si erano preparati, coloro per i quali Czestochowa non era un modo per riempire il campo estivo, erano più attrezzati di fronte alle difficoltà che certamente ci sono state.

Per l'Associazione è stata un'importante occasione di presenza riconosciuta ad un momento importante della vita della Chiesa.

5.3 Jamboree 1991

Nel rimandare alla lettura dell'allegato 6.5, crediamo doveroso sottolineare qui l'importanza che questo evento, forse sottovalutato da parte dell'Associazione, ha per i ragazzi.

Senza enfatizzare il significato, riteniamo che sia una delle carte reali da giocare nell'ambito associativo nazionale ed internazionale per contribuire ad educare alla pace, all'accoglienza, alla collaborazione, alla valorizzazione delle diversità nell'ottica dell'unità.

È importante allora riappropriarsi come Associazione tutta di una simile occasione, perché diventi momento educativo del maggior numero possibile di persone e non fatto «privato» e circoscritto a coloro che vi partecipano.

Va ricordato che per il Jamboree l'Associazione ha dovuto sostenere un carico non indifferente dal punto di vista economico, spesa che è andata ad incidere pesantemente sul bilancio; il rammarico che ci resta, e che suffraga quanto detto precedentemente, è scoprire che non tutti i livelli associativi, a fronte di una volontà esplicitata da una delibera del Consiglio Generale, si sono impegnati a dare il contributo economico previsto e preventivato, caricando quindi su altri la loro parte.

Per il futuro, un gruppo di persone sta già lavorando per elaborare un itinerario pedagogico di preparazione al Jamboree che servirà da riferimento per i capi contingente futuri perché l'evento venga proposto e vissuto realmente in collaborazione con la branca E/G e con il Settore Rapporti e Animazione Internazionali.

5.4 Convegni Giona

Nella riunione di Comitato Centrale dello scorso dicembre è stata effettuata la verifica dei convegni con i membri dell'intercommissione; ciò che vi offriamo pertanto in questa relazione non tiene conto delle verifiche che gli altri livelli associativi hanno operato.

L'occasione per una verifica con il Consiglio Nazionale sarà nella riunione del prossimo febbraio.

I punti sui quali si è soffermata la verifica riguardano:

— il lavoro preparatorio (lavoro delle commissioni, documenti elaborati, coinvolgimento associativo, collegamento centro-periferia);

— qualità del convegno in ordine ai partecipanti, relazioni, liturgie, organizzazione, formula adottata (decentramento);

— prospettive future, sulle quali operare una scelta di ambiti preferenziali di lavoro.

Lavoro preparatorio

È stato riconosciuto di ottima qualità il lavoro delle commissioni, in particolare l'ampiezza e la ricchezza del materiale prodotto dalla prima commissione, contributi che dovranno essere riconsiderati e utilizzati per i capi sia nella Formazione Capi che attraverso la stampa.

Un grande sforzo è stato fatto dal coordinatore della seconda commissione, che con grande fatica ha preteso un lavoro unitario da parte delle branche, lavoro che è risultato difficile per la scarsa abitudine ad operare in comune e per la notevole diversità delle elaborazioni, percorsi ed esperienze precedenti delle tre branche.

I documenti inviati ai capi sono sembrati di difficile assimilazione e non del tutto utilizzati per la preparazione che richiedeva una quantità di tempo piuttosto elevata.

Circa le modalità di lavoro, positivo è stato il ricorrere all'aiuto della intercommissione purché in futuro un analogo appoggio non deresponsabilizzi troppo nei confronti dell'evento il Comitato Centrale e il Consiglio Nazionale, come in alcuni momenti è successo per la preparazione di Giona.

Ancora rispetto alle modalità di lavoro: si sono riscontrate difficoltà di raccordo e non chiarezza, forse di ruolo, tra l'intercommissione (livello centrale) e le Regioni o Zone ospitanti i Convegni (livello locale); la caratteristica nazionale dell'evento ne faceva un'occasione da gestire in perfetta collaborazione, mentre ci sono stati tentativi di «autonomia» che non hanno facilitato il lavoro.

Unanime il parere positivo sulla formula adottata di lavorare su eventi decentrati, formula che potrà essere riproposta in futuro.

Qualità del Convegno

Buono è apparso il livello di partecipazione dei convenuti, verificato con evidenza nei lavori di gruppo, giudicati positivamente, anche se sarebbe stato necessario un incontro degli animatori precedente il convegno. Giudicate molto positivamente le relazioni presentate, sia per lo stile usato che per la loro comprensibilità. Un aspetto sul quale riflettere è quello relativo alla scelta dei temi dei lavori di gruppo; l'ecumenismo, il cammino della Chiesa, le sfide di oggi, sono stati i meno scelti in tutte e tre le sedi.

I partecipanti sono apparsi maggiormente proiettati verso una ricerca di metodologia e ciò sottende quindi la presenza di una domanda cui dover rispondere; anche ciò deve far riflettere sulle esigenze e sulle attese reali dei capi, mentre c'è una sensibilità ed una presa di coscienza dell'essere Chiesa che va suscitata ed incrementata.

È sembrato che sia le veglie che l'incontro ecumenico non abbiano raggiunto gli obiettivi prefissati e che forse avrebbero meritato maggiore attenzione in fase di preparazione.

Buone le relazioni finali che hanno rilanciato un grande entusiasmo sul piano sia dei contenuti che delle proposte.

L'organizzazione si è dimostrata all'altezza della situazione, permettendo un positivo e tranquillo svolgersi dei lavori.

I rapporti con la stampa dovranno, in futuro, per simili occasioni, decisamente migliorare; si è partiti in ritardo rispetto ai tempi del convegno perché i collegamenti produssero effetti significativi.

Da ultimo, ma non certo irrilevante, per quanto riguarda l'aspetto economico il budget fissato è stato pienamente rispettato, permettendo anche la stampa degli atti.

Prospettive future

Senza voler anticipare decisioni che spettano ad altri ambiti associativi, diamo qui alcune possibili piste di lavoro futuro.

La Formazione Capi dovrà lavorare su una ridefinizione più complessiva della catechesi per gli adulti, cercando di offrire alle Comunità Capi una serie di servizi e di materiali intorno a questo tema ed in generale dovrà occuparsi sempre più della formazione dei formatori.

Ci dovrà essere un lavoro maggiormente mirato nei confronti degli Assistenti Ecclesiastici con una incentivazione delle occasioni di formazione.

Il tema dell'ecclesialità dell'Associazione va riproposto con forza.

Un'attenzione tutta particolare dovrà essere data al tema dell'educazione alla fede all'interno del Progetto Nazionale.

L'intercommissione curerà la stesura degli Atti, recuperando il lavoro preparatorio.

5.5 Salaam, ragazzi dell'olivo

Può apparire singolare parlare in questa parte della relazione di Salaam, ma non possiamo negare a questa iniziativa la caratteristica di avvenimento significativo,

con l'unica differenza che dura ormai da quattro anni. Ci sarà il tempo per una seria valutazione sul significato educativo che questa iniziativa ha avuto per l'Associazione.

Ciò che possiamo dire senza possibilità di errore è che l'iniziativa di adozione a distanza è perfettamente riuscita arrivando ad un coinvolgimento di persone affidatarie di gran lunga superiore alle previsioni più ottimistiche, arrivando a realizzare oltre 6000 affidi.

L'iniziativa che ha superato i due anni di durata che erano stati programmati, è stata oggetto di verifica in successivi incontri a partire dall'aprile '91, tra le due associazioni promotrici (Agesci - Arci Ragazzi).

A ormai quattro anni dall'inizio della campagna degli affidamenti le due scommesse lanciate, quella sulla proposta di un gesto di solidarietà prolungato nel tempo scegliendo il rapporto diretto e personale con i bambini affidati e quella di collaborare a questa iniziativa tra associazioni con tradizione ed estrazione molto diverse, crediamo siano state vinte entrambe pur nella consapevolezza che i problemi ci sono stati e che, via via che l'operazione prendeva vita, si sono dovute chiarire le inevitabili zone oscure dell'operazione.

Oggi la realtà di Salaam, sulla base dell'esperienza maturata, ci fa dire che è giunto il momento, per le due associazioni che hanno garantito finora l'operatività dell'iniziativa e sono servite a dare credibilità in circuiti più vasti, di condurre la campagna a camminare da sola, rimanendo fedele alle proprie origini e al prevalente taglio educativo che ne fanno un'iniziativa del tutto originale, rispetto ad altre analoghe nel genere, riuscendo a trovare un'autonomia rispetto alle associazioni promotrici.

Queste ultime, dal canto loro, accompagneranno questa fase delicata facendo attenzione che Salaam non tradisca la storia ed aiutandola a trovare i criteri attorno ai quali dare vita ad una nuova fase dell'operazione, individuando le forme organizzative e concordando i tempi di attuazione.

L'8 febbraio 1992 si svolgerà a Firenze un incontro a livello nazionale con i comitati locali e gli affidatari, nel quale verrà discussa un'ipotesi di trasformazione di Salaam e un documento, preparato congiuntamente dalle presidenze delle due associazioni promotrici, il cui contenuto verrà diffuso nella riunione del Consiglio Nazionale del prossimo febbraio e che presenta i criteri, le forme organizzative e i tempi di attuazione.

Nel momento in cui vi scriviamo non siamo in grado di fornirvi indicazioni ulteriori, ma sicuramente quanto emergerà dalla riunione di febbraio verrà inviato tempestivamente ai Consiglieri Generali e all'Associazione. Ritenendo assolutamente necessaria una verifica sul significato educativo che Salaam ha avuto per l'Associazione, si sta valutando l'occasione e il momento più opportuni per effettuarla.

5.6 Burkina Faso

Seminario Sante

Si è svolto a Ouagadougou dal 20 al 26 agosto 1991 il «Seminario Sante» che aveva come obiettivi di permet-

tere a responsabili scout e guide di:

- informarsi sulle nozioni di base nell'educazione sanitaria e sui problemi di salute dei giovani;
- formarsi sulle tecniche di sensibilizzazione dei giovani e della popolazione in modo da poter avviare interventi nelle comunità locali.

Per i responsabili italiani, gli obiettivi erano certamente diversi: oltre ad un'occasione di formazione-informazione sui problemi sanitari, il seminario voleva essere occasione di scoperta dello scautismo burkinabè e del suo impegno per la comunità (sviluppo comunitario). Partecipanti al seminario sono stati:

- una trentina di scouts e una decina di guide del Burkina Faso;
- dieci capi dell'Agesci, di cui due in servizio volontario in Burkina;
- altri partecipanti burkinabè: Eclaireurs e eclareuse (associazione laica), Croce Rossa, Giovani dell'UNESCO;
- rappresentanti (Commissari regionali o nazionali) delle Associazioni scout di Togo, Senegal, Benin, Costa d'Avorio.

Valutazioni

Il seminario si è rivelato una buona occasione come momento di formazione per lo scautismo burkinabè e positiva è stata la partecipazione.

Dei temi proposti il maggior interesse è stato per argomenti quali l'Aids e le nozioni base circa l'igiene, la pulizia e la salute, argomenti entrati a far parte degli interventi delle due associazioni burkinabè.

Il seminario è stato l'occasione per dare il via ai due «piani di azione» — per le guide e per gli scouts — che comprendono la formazione di altri responsabili sui temi oggetto di trattazione e la realizzazione di iniziative concrete sul territorio, anche con l'aiuto di operatori sanitari quali Claudia Dean, capo Agesci che attualmente presta servizio volontario in Burkina.

Sul versante interno associativo si è avvertita una certa difficoltà di inserimento e di adattamento alle condizioni di vita comunitarie e non ha soddisfatto l'aspetto tecnico delle relazioni.

Per alcuni ci sono state difficoltà a capire il contesto e la realtà, evidenziando il fatto che probabilmente non è un seminario la migliore occasione per avviare la scoperta di realtà particolari.

In futuro si dovranno verificare meglio le attese e le motivazioni dei partecipanti, nonché chiarire maggiormente quale ruolo l'Associazione è chiamata a giocare in Burkina Faso.

Lavoro futuro:

- prospettive con le guide:
 - * aiuto economico per la costruzione del centro nazionale;
 - * collaborazione nella realizzazione di iniziative programmate a seguito del seminario;
 - * possibili collaborazioni nel campo della formazione delle capo;
- prospettive con gli scouts:
 - * preparazione di Clan che parteciperanno ai campi di lavoro nella prossima estate.

5.7 Educare, non punire

«Il problema della droga non può essere isolato rispetto a tutto il sistema di valori che reggono la dignità della vita, delle persone e delle relazioni sociali.

Ci si impone allora di essere ancor più presenti, con le parole e con i fatti, consapevoli della complessità del problema...

...Sicuri che una riforma legislativa risulta necessaria, siamo altresì convinti che una legge da sola non può fare granchè; il senso di responsabilità civile e morale, la passione perchè la dignità dell'uomo non diventi una parola vuota, l'impegno concreto nella costruzione di una solidarietà vissuta, questi e altri ancora sono elementi indispensabili per costruire quella "città dell'uomo" in cui ci sia davvero posto per tutti» (dal documento costitutivo: Roma, 2 dicembre 1988).

Il cartello «Educare, non punire» si è posto all'attenzione della società italiana sul dibattito sorto intorno alla proposta di legge Iervolino-Vassalli relativa alla modifica della normativa riguardante la lotta alle tossicodipendenze, poi divenuta legge dello Stato (l. 162/1990).

Le organizzazioni che ne fanno parte, oltre l'Agesci, sono: Acli, Cisl, Cnca, Csi, Carcere e Comunità, Federazione delle Cooperative di Solidarietà Sociale, Focsiv, Gioc, Giovani e Comunità, Lila, Movi, Opera don Calabria, Pax Christi.

Durante la fase di approvazione del disegno di legge, il cartello impose la propria presenza attraverso la concreta proposizione di emendamenti al testo proposto, in particolare sui temi della punibilità del tossicodipendente e sugli aspetti tipici della prevenzione. Non mancarono interventi propositivi e qualificati anche su altri aspetti della normativa, tanto che il Parlamento inserì nel nuovo testo 12 emendamenti elaborati dal cartello.

In seguito all'approvazione della legge (26 giugno 1990), il cartello si è posto l'obiettivo di seguire l'applicazione della stessa al fine di poter contribuire criticamente alla sua realizzazione: evidenziandone gli aspetti positivi, denunciandone i limiti e le contraddizioni, promuovendo modifiche rispondenti al bisogno. Tali obiettivi si è cercato di realizzarli attraverso la costituzione di un Osservatorio che verificasse in forma diffusa sul territorio nazionale l'implementazione della legge segnatamente riguardo ai servizi pubblici, quelli del privato-sociale, il rapporto col sistema carcerario e le attività di prevenzione.

L'Osservatorio era composto unicamente da volontari appartenenti alle organizzazioni facenti parte del cartello, suddivisi in 22 équipes locali collocate in quasi tutte le regioni italiane, i quali hanno somministrato 300 interviste in 57 USL del territorio nazionale, a operatori dei servizi pubblici, delle comunità di accoglienza, delle cooperative di recupero, dei servizi sanitari, dei Provveditorati, dei Comuni e delle strutture carcerarie.

Le Province dove è stata effettuata la rilevazione sono: Torino, Mantova, Milano, Cremona, Venezia, Treviso (Conegliano Veneto), Verona, Trieste, Geno-

va, Firenze, Lucca, Livorno, Macerata (Tolentino), Ancona, Roma, Salerno, Napoli, Catanzaro (Lamezia Terme), Brindisi, Foggia (S. Severo), Catania, Cagliari.

Il rapporto dell'Osservatorio è stato reso pubblico il 26 giugno 1991, ad un anno dall'approvazione della legge. Molti interlocutori istituzionali (CNR, Istituto Superiore di Sanità) hanno affermato di riscontrare in esso una forte attendibilità scientifica, sia per i criteri scelti che per la metodologia applicata. Nessuna verifica relativa all'attuazione della legge è stata condotta, a livello istituzionale, su un così ampio raggio di ricerca.

Dal rapporto si evidenziava che restavano valide le perplessità e le critiche che il cartello manifestò rispetto alla confusione tra punizione e cura. Al Governo proponemmo di realizzare due conferenze nazionali, sulla prevenzione e sui servizi, senza attendere quella prevista dalla legge che si dovrebbe tenere nel 1993. Ciò perché nel rapporto emergeva un richiamo costante alla prevenzione come l'ambito più penalizzato ad un anno dall'approvazione della nuova legge e si rilevava l'assenza di una adeguata valorizzazione e qualificazione dei servizi pubblici, non avendo riscontrato ricadute operative concrete dal giugno '90 al maggio '91.

Approvate le nostre proposte, il catello sta organizzando, con il patrocinio del Dipartimento agli Affari Sociali, la realizzazione della conferenza nazionale sui servizi che si dovrebbe tenere fra la fine del mese di aprile e l'inizio di maggio.

5.8 Marcia contro la mafia (Reggio Calabria, 5-6 ottobre 1991)

«Tali iniziative intendono attirare sul tema della diffusione della criminalità e sul bisogno di un recupero della legalità. Si tratta di un tema oggi molto presente nell'opinione pubblica, anche se si tratta di un problema non solo di oggi, ma che ha una storia più lunga e che già in altre occasioni è stato fatto oggetto di riflessione in vista di passi da compiere per una sua corretta soluzione. Comunque sia, si tratta di una problematica che interessa tutte le nostre grandi città e tutto il nostro Paese, anche se in alcuni contesti si presenta con maggiore drammaticità e serietà. Come tale, è un fenomeno che tutti ci interpella e ci sollecita» (dal testo di adesione del Card. C.M. Martini, Arcivescovo di Milano).

Abbiamo promosso insieme ad Acli, Arci, Associazione per la Pace, Commissione Pace Chiese Evangeliche, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Fuci, Gioc, Movi, Lega Ambiente, Pax Christi Meridionale, Servizio Civile Internazionale, Sinistra Giovanile, un'iniziativa che ha voluto concorrere ad affrontare la drammatica sfida lanciata dal potere mafioso all'intera comunità nazionale e al Mezzogiorno.

Il 5 ottobre si è tenuta a Reggio Calabria una convenzione in cui erano presenti le realtà della società civile impegnate su questo tema; l'iniziativa prevede-

va il contemporaneo svolgimento di otto gruppi di lavoro che trattassero i seguenti temi:

1. lotta alla mafia: ambiente, modelli di sviluppo e uso del territorio;
2. lotta alla mafia: emarginazione, disagio giovanile, modelli culturali, processi educativi;
3. lotta alla mafia: rapporto del volontariato e dell'associazionismo con le istituzioni;
4. lotta alla mafia: solidarietà, economia-lavoro, impresa, occupazione;
5. lotta alla mafia: governo della città, strumenti di democrazia e nuove forme di partecipazione;
6. lotta alla mafia: efficacia dell'intervento dello Stato nell'affermazione della legalità;
7. lotta alla mafia: iniziativa pacifista del Mezzogiorno contro la militarizzazione del Mediterraneo per la promozione di una cultura non-violenta;
8. incontro delle donne e lotta alla mafia.

Compito dei gruppi di lavoro era di realizzare un momento significativo di analisi e di riflessione, sforzandosi di elaborare scelte e strategie operative.

All'Agesci è spettato il compito di animare il secondo gruppo di lavoro che ha visto la presenza, in qualità di esperto, di Danilo Dolci. Dal gruppo, cui erano presenti 115 persone, è emerso che i problemi complessi dell'attività educativa rivolta ai giovani risultano particolarmente aggravati in un contesto sociale intriso di mafia e «mafiosità», sia di quella esplicita che di quella rivestita di perbenismo; qui i giovani vedono praticati a tutti i livelli valori tipicamente negativi che alimentano la criminalità organizzata quali: il mito del successo e della ricchezza ad ogni costo, la prevaricazione e la violenza, l'intolleranza, l'ignoranza, il materialismo, la mancanza di senso civico, una falsa concezione dell'onore, il sentire la propria famiglia come un clan opposto ad altre famiglie. Fondamentale è quindi l'attuazione di strategie educative che annullino il pericoloso fascino di questi pseudo-valori, dimostrandone lo squallore e la pericolosità per l'individuo e la società. Al contrario bisogna saper presentare ai ragazzi modelli positivi di comportamenti che incarnino valori come il rispetto della persona umana, la tolleranza, il rifiuto del consumismo sfrenato, la pace, la non violenza, il senso civico, la vita culturale e artistica, l'attenzione per le tematiche religiose e spirituali.

In tal senso è fondamentale la testimonianza degli educatori e di tutte le più importanti istituzioni educative: la famiglia, la scuola e l'Università, le Chiese e le associazioni educative, culturali, sportive, i mass-media.

Il 6 ottobre si è svolta una marcia da Reggio Calabria ad Archi: un luogo simbolo, quest'ultimo, da cui è partita la sfida dell'associazionismo e del volontariato. Una sfida quotidiana realizzata attraverso una progettualità ed un lavoro capillare che, sebbene spesso sconosciuto, potrà portare a positivi e non effimeri risultati.

Alla marcia erano presenti più di trentamila persone; più di quattromila erano dell'Agesci.

Roma, 12 gennaio 1992

Il Comitato Centrale

ALLEGATI

Allegato 6.1

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI STUDIO INERENTE UN PROGETTO DI FATTIBILITÀ DELL'ITER DI FORMAZIONE CAPI

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA (Luglio-Novembre 1991)

INDICE (che delinea i contenuti del lavoro)

- 1 - INQUADRAMENTO GENERALE
- 2 - LE MOTIVAZIONI DEL MANCATO ESPLETAMENTO DELL'ITER
- 3 - L'ANALISI DEGLI EVENTI ATTUALMENTE REALIZZATI
- 4 - IL TURNOVER, IL RICAMBIO DEI CAPI
- 5 - IL FABBISOGNO DI CAPI, RISPETTO ALLE UNITÀ E STRUTTURE
- 6 - LE IPOTESI DI FATTIBILITÀ, IN TERMINI DI EVENTI DA REALIZZARE
- 7 - OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. Inquadramento generale

Su mandato del Comitato Centrale, per rispondere alla mozione n. 20 del Consiglio Generale '91, la commissione ha cercato di interpretare l'attuale situazione dei capi, riguardo al livello di formazione istituzionale frequentato.

Come richiesto, si sono formulate alcune ipotesi in relazione al superamento dell'art. 55 dello Statuto (c.d. norma transitoria) entro il 1993.

Un lavoro sui numeri, dunque. Ma abbiamo cercato anche di dare qualche interpretazione, superando le visioni parziali che ognuno di noi può oggi avere rispetto ad una situazione associativa assai variegata.

Le diverse prospettive con cui, di volta in volta, abbiamo affrontato la situazione, esaminando i dati per servizio svolto, per area geografica, per età, per esperienza associativa, hanno evidenziato alcune interpretazioni condivise, che ci sentiamo di presentarvi come base oggettiva per la predisposizione del "progetto di fattibilità".

Pensiamo al lavoro fatto come al *punto di partenza* di un sistematico approccio alla realtà dei capi, che possa durare nel tempo.

Di fatto, vi è il limite di aver realizzato un'immagine, oggi non paragonabile con altre. La politica di formazione, che in questo ambito significa sostanzialmente

dare risposte corrette e coerenti alla situazione dei capi, che si modifica ed evolve, chiederà a nostro avviso un *continuo riesame* delle tendenze in atto.

Alcune note di metodo, prima di addentrarci nel vivo del tema.

● Tutto il lavoro è condotto sulla situazione espressa dai censimenti 1990, salvo dove diversamente indicato.

● La lista degli eventi regionali è stata elaborata in seguito a specifiche richieste alle Segreterie regionali, non esistendo ad oggi un momento di raccolta centralizzato. Possono esservi perciò alcune imperfezioni, che non mutano il valore generale dell'analisi.

● Un grande limite è la *impossibilità* di conoscere la *reale situazione dei capi* di tutta l'Associazione, incrociando il servizio da essi svolto con il livello di formazione raggiunto. Viene perciò presentata (parti 5-6) una simulazione sui dati regionali forniti da Emilia Romagna e Lombardia.

Anche qui è possibile una non perfetta omogeneità dei dati, rispetto all'anno di riferimento, che però non va a scapito dell'esame generale.

● Un ringraziamento a Dolly Tommasi e Marcello Pranzetti per averci fornito le informazioni richieste, nei limiti di quanto i programmi attuali permettono di estrarre dal calcolatore centrale.

2. Le motivazioni del mancato espletamento dell'iter

Per capire questo aspetto, la metodologia seguita è stata la diffusione di un *questionario*. Non è stato costruito un campione statistico, la diffusione è avvenuta a cura dei componenti la commissione nel proprio rispettivo ambito locale.

Ad oggi sono rientrati:

— n. 98 questionari sul corso regionale; n. 115 questionari sul campo nazionale.

Osservazioni sintetiche:

— sul corso regionale:

● più di metà dei rispondenti hanno al massimo 23 anni e sono studenti;

● *motivazioni* alla mancata partecipazione: *mancanza di tempo* (32%); *date non concilianti* con i propri progetti (39%); *troppo lungo* per il 12%;

● sul calendario: non vi sono critiche particolari, né suggerimenti sostanziali su periodi nuovi (quindi forse la risposta sulle motivazioni va letta come una *difficoltà a progettare la propria formazione*);

● il mese di *agosto* sembra il *meno considerato* per una eventuale partecipazione. Molto *richiesto* il periodo di fine *aprile*; è il favorito, insieme a fine *ottobre*;

● non vengono espressi motivi di dissenso rispetto alla proposta formativa dell'Associazione.

— Sul campo nazionale:

● 40% ha fino a 23 anni; i lavoratori sono il 45%; gli studenti lavoratori il 13%;

● *mancanza di tempo* (33%) e *date non compatibili* (17%), si affiancano qui ad una *polverizzazione* (53%)

di risposte con motivazioni "legittime": *tirocinio* in corso, *poco tempo dal corso regionale*, non accettata domanda, in programma...

- da notare un 14% che indica come causa della mancata frequenza al campo il "cambio di branca". *Troppo lungo* per il 7%;

- nessuno esprime contrarietà alla formazione attraverso i campi scuola;

- basso gradimento per: settimana dopo Pasqua, inizio luglio;

- anche qui piace la fine di *aprile*, insieme ad *agosto* e alla fine di *ottobre*.

3. L'analisi degli eventi attualmente realizzati

Il quadro riassuntivo presente al termine di questa relazione fornisce la descrizione analitica degli eventi del 1990. In sintesi abbiamo:

	ROSEA	CORSI REG.	CAMPI NAZ.
eventi programmati	67	113	42
eventi realizzati	59 (88%)	92 (81%)	35 (83%)
numero allievi	1500 *	2437	999
numero capi campo *	134	184	84

(* stima)

Solo per i campi nazionali è possibile un controllo delle liste di attesa (almeno 150 domande). È in corso una verifica nelle regioni per capire la dimensione del fenomeno, ed il modo in cui vengono gestite.

La nostra percezione della situazione di questi ultimi mesi è per una conferma, per molte regioni, dell'*aiuto deciso delle iscrizioni*, tendenza ben visibile nei campi nazionali di ottobre-dicembre '91.

Osserviamo che la *discrepanza numerica tra eventi regionali (92) e nazionali (35)* indica un primo problema in termini di offerta che più avanti vedremo assumere grande importanza nella programmazione futura.

4. Il turnover, il ricambio dei capi

Forniamo subito le osservazioni sintetiche, motivate dai rapporti numerici esposti in seguito.

- È un fenomeno in *rallentamento*

- si può valutare nella corretta dimensione, considerando che un quarto dei capi censiti sono "capi a disposizione + addetti ai servizi vari + assistenti": in questa fase crediamo che in termini di politica formativa dei capi essi non rappresentino un obiettivo primario

- *riguarda più gli aiuti che i capi unità*

- la metà di chi esce lo fa entro 3 anni dall'ingresso in Comunità Capi indipendentemente dalla sua età

- al *primo anno esce il 20%* di tutti quelli che se ne vanno (1000 su 5000).

ANDAMENTO DEL RAPPORTO NUMERICO SOSPESI/CENSITI
(sospesi = censimento non rinnovato)

anno	capi gruppo	capi unità	aiuti	totale
1988	242 = 12.3%	1370 = 15.0%	1337 = 22.9%	2949 = 17.4%
1989	1959	9104	5837	16900

1989 $\frac{217}{2148} = 10.1\%$ $\frac{1405}{9226} = 15.2\%$ $\frac{1330}{5956} = 22.3\%$ $\frac{2952}{17330} = 17.0\%$

1990 $\frac{233}{2246} = 10.3\%$ $\frac{1400}{9339} = 14.9\%$ $\frac{1536}{6801} = 22.5\%$ $\frac{3169}{18386} = 17.2\%$

1991 $\frac{236}{2479} = 9.5\%$ $\frac{1305}{9920} = 13.1\%$ $\frac{1437}{6538} = 21.9\%$ $\frac{2982}{18937} = 15.7\%$

Leggendo i rapporti in colonna si nota la costante diminuzione del fenomeno, in relazione alle suddivisioni individuate.

Ora tentiamo un approfondimento sulla durata in servizio dei capi.

- Nel 1990: usciti 5247 adulti = cioè il 23% dei censiti, che erano 22813, Assistenti Ecclesiastici esclusi

- indipendentemente dall'età:

usciti dopo 1 anno di Comunità Capi 1078 = 4.7% sul totale censiti

2 723 = 3.2%

3 580 = 2.5%

totale uscite con anzianità 2381 = 10.4%, ma anche il 45% di tutti gli usciti nell'anno massima di 3 anni

- ripartiti per fasce di età:

	20/22	23/24	tot.
usciti dopo 1 anno	118	84	202
2	185	135	320
3	68	114	182
	371	333	704 = 13% di 5247

cioè: il 13% degli usciti esce entro il terzo anno di Comunità Capi e ha meno di 25 anni; questo dato dimostra una discreta tenuta dei capi più giovani

- se tutti gli usciti dopo 1-2-3 anni fossero di provenienza clan,

avremmo: $\frac{704}{2646} = 26\%$

dove 2646 sono i R/S entrati nello stesso periodo in Comunità Capi.

Tre evidenze dai censimenti 1991 su cui riflettere:

1) dati per età/formazione capi dei censiti in Comunità Capi:

età	niente/Rosea	corso reg.	campo naz./brev.	totale
18/24	5274 = 47%	3580 = 50%	884 = 11%	9738 37%
25/30	1904 = 17%	2273 = 32%	3227 = 41%	7404 28%
31/35	870 = 8%	450 = 6%	1509 = 19%	2829 11%
oltre	3171 = 28%	855 = 12%	2272 = 29%	6298 24%
	11219 100%	7158 100%	7892 100%	26269 100%

- dagli stessi dati, colcolando la suddivisione percentuale per fasce d'età, si ottiene questa ripartizione:

età	niente/Rosea	corso reg.	campo naz./brev.	totale
18/24	54%	37%	9%	9738 100%
25/30	26%	31%	43%	7404 100%
31/35	31%	16%	53%	2829 100%
oltre	50%	13%	37%	6298 100%

2) gli adulti oltre 36 anni con "niente" sono 3091; di essi: 1622 sono assistenti, 1357/2979 sono a disposizione + servizi vari + altri incarichi.

Il campo per adulti di provenienza extrassociativa rappresenta una prima risposta ad un fenomeno che va approfondito; si tratta di analizzare una domanda di formazione probabilmente diversa, nelle sue esigenze e motivazioni, da quella espressa dai capi più giovani.

3) dei 5778 brevettati: 1160 hanno oltre 41 anni

1312	31/35
2472 = 43%	

5. Il fabbisogno di capi, rispetto alle unità e strutture

● Nel 1990 risultano censiti:

237 quadri
 2246 capi gruppo
 9339 capi unità
 6801 aiuto capi
 6397 assistenti + servizi vari + a disposizione (= 25% del totale)

● abbiamo concordato la seguente *definizione di fabbisogno formativo*:

il numero dei capi brevettati *necessario* per far funzionare (come da Regolamento) le *unità* e le *strutture* esistenti

oggi esistono:	quindi necessitano:
2414 unità monosex	2414 capi
3725 unità miste	7450
1644 gruppi	3288
166 comitati:	1183
— 145 zone × 7 componenti	
— 20 regioni × 8 componenti	
— 1 centrale × 8 componenti	
	14335

● risultano invece censiti:

	237 quadri
	2246 capi gruppo
	9339 capi unità
	11822
● fabbisogno teorico:	14335—
disponibilità attuale:	11822=
necessità di <i>recupero</i> :	2513

● questo in termini di pura regolarizzazione della corretta conduzione delle unità. Non è un fenomeno che tocca immediatamente il settore formativo, è un *aspetto di tipo politico* che va necessariamente considerato in vista dell'abolizione della norma transitoria

● evidentemente molte unità e strutture non sono coperte in diarchia

● aggraverebbe il problema: togliere i 1569 maestri dei novizi introdotti come capi unità, mentre i noviziati non sono unità

● lo attenuerebbe: i capi con doppio incarico

● pensiamo, per il momento, che i due fenomeni si annullino (anche se non abbiamo dati per confermarlo).

6. Le ipotesi di fattibilità, in termini di eventi da realizzare

● Entrando nel merito del progetto di fattibilità, ricordiamo quanto enunciato all'inizio.

Non ci è stato possibile ricostruire la situazione che mette in relazione il servizio prestato con il livello di formazione raggiunto. Per una corretta impostazione, importante ci sembra anche una lettura a livello regionale di tali dati.

Entro questi limiti, proponiamo quindi due livelli di analisi: il primo, generale, assai grezzo; un secondo, elaborato sui dati forniti da alcune regioni, come esempio di un possibile ulteriore sviluppo del nostro lavoro.

Non ci sentimo di tirare conclusioni generali da queste ultime: la nostra proposta è di *elaborare un campione* su base regionale per tutte le altre regioni, per arrivare allo stesso tipo di controlli. Stimiamo di poter fornire l'analisi entro il Consiglio Generale '92.

a) analisi in termini grezzi:

fabbisogno	14335 —	
disponibili	7449	= tra brevettati (5210) o con
carenza	6886	il campo nazionale frequentato (2239)

di quanti campi c'è bisogno? Se ipotizziamo 35 allievi per ogni evento:

$6886 : 35 = 196$ campi in 2 anni,

CIOÈ 98 CAMPI ALL'ANNO

CIOÈ 3 VOLTE I CAMPI ATTUALI

— tra il 1992 e il 1993.....

— solo a livello nazionale....

— non considerando il turnover....

— peraltro non considerando chi può essere capo unità di diritto senza avere la nomina (per un massimo di due anni), su decisione della zona.

b) Analisi in termini più raffinati, con parametri effettivi e verificati. Abbiamo analizzato la situazione dei capi attualmente censiti, non considerando la distonia con il fabbisogno di capi, rispetto alle norme di Regolamento (vedi al punto 5).

Abbiamo cioè ragionato come se dovessimo solo sistemare la situazione attuale.

Dei frequentanti i campi interbranca non è stata operata alcuna suddivisione a livello di singola branca; ne viene tenuto conto solo nel conteggio complessivo.

1°) Il caso dell'Emilia Romagna

BRANCA R/S capi unità censiti: 234

A - capi unità con carenza di corso regionale = 26

B - campo nazionale = 99

Considerando il turnover medio nazionale dei capi unità (13%) numericamente esso è $234 \times 13\% = 30 \times 2$ anni = 60

cioè dovremmo sostituire 60 capi in 2 anni per ricambio "naturale".

Ipotizziamo di rispondere al turnover immettendo degli attuali aiuti presenti in branca. Essi presentano la seguente situazione formativa:

— il 26% di essi è in carenza di corso regionale

— il 63% campo nazionale

allora:

C - il 26% di 60 = 14 deve frequentare corso regionale e campo nazionale

D - il 63% di 60 = 38 il campo nazionale

in due anni dobbiamo organizzare eventi per rispondere alla domanda:

corso regionale: $A + C = 26 + 14 = 40$: 2 anni = 20 allievi all'anno
 campo nazionale: $B + D = 99 + 38 = 137$: 2 anni = 69 allievi all'anno

Qual è la situazione attuale?

L'Emilia ha organizzato nel '90 1 corso regionale.

I capi emiliani hanno partecipato in 21 ai campi nazionali R/S;

$21/69 = 30\%$

BRANCA E/G capi unità censiti: 357

A - capi unità con carenza di corso regionale = 37

B - campo naz.le = 214

turnover $357 \times 13\% = 46 \times 2$ anni = 92

C - aiuti in carenza di corso reg.le 49% di 92 = 45

D - campo naz.le 84% di 92 = 77

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 37 + 45 = 82$: 2 anni = 41

$B + D = 214 + 77 = 301$: 2 anni = 150

L'Emilia ha organizzato nel '90 4 corsi regionali;

i capi emiliani hanno partecipato in 47 ai campi nazionali:

$47/150 = 31\%$

BRANCA L/C capi unità censiti: 300

A - capi unità con carenza di corso regionale = 51

B - campo naz.le = 197

turnover $300 \times 13\% = 39 \times 2$ anni = 78

C - aiuti in carenza di corso reg.le 52% di 78 = 40

D - campo naz.le 87% di 78 = 68

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 51 + 40 = 91$: 2 anni = 46

$B + D = 197 + 68 = 265$: 2 anni = 133

L'Emilia ha organizzato nel '90 3 corsi regionali;

i capi emiliani hanno partecipato in 25 ai campi nazionali:

$25/133 = 18\%$

CAPI GRUPPO capi gruppo censiti: 209

A - capi gruppo con carenza di corso regionale = 12

B - campo naz.le = 46

turnover $209 \times 13\% = 27 \times 2$ anni = 54

C - capi in carenza di corso reg.le 13% di 54 = 7

D - campo naz.le 57% di 54 = 38

(mancando la figura di aiuto capo gruppo, abbiamo utilizzato le carenze medie dei capi emiliani)

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 12 + 7 = 19$: 2 anni = 9

$B + D = 46 + 30 = 76$: 2 anni = 38

riassumendo la situazione rispetto ai campi nazionali

ALLIEVI EMILIA ROMAGNA

PRESENTI AI CAMPI NAZIONALI '90	FABBISOGNO CAPI
R/S	21
E/G	47
L/C	25
INTERBRANCA	2
CAPI GRUPPO	9
	104

$104 = 26\%$

390

● in sintesi: i corsi regionali emiliani sembrano sufficienti, anche considerando una quota di allievi extra-regionali.

● Invece, la richiesta di campi scuola nazionali da parte dei capi emiliani è assai sostenuta, ragionando

nel breve termine di due anni.

Questo quadro a tinte fosche si ridimensiona guardando al futuro.

Quando la *situazione* dovesse portarsi a *regime*, la soglia minima di ricambio, a numero di censiti 1990, determinerà il seguente fabbisogno annuale:

	BRANCA R/S	BRANCA E/G	BRANCA L/C	CAPI GRUPPO
CORSI REGIONALI	57	133	102	19*
CAMPI NAZIONALI	37	46	41	76*

(* = abbiamo ripreso il dato del fabbisogno attuale, visto che le modifiche regolamentari in corso dovrebbero scaricarlo sui campi di branca, con i campi per capi gruppo che non saranno più validi per la nomina)

2°) Il caso della Lombardia

BRANCA R/S capi unità censiti: 289

A - capi unità con carenza di corso regionale = 56

B - campo naz.le = 143

turnover $289 \times 13\% = 37.5 \times 2$ anni = 75

C - aiuti in carenza di corso reg.le 38% di 75 = 29

D - campo naz.le 74% di 75 = 55

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 56 + 29 = 85$: 2 anni = 43

$B + D = 143 + 55 = 198$: 2 anni = 99

La Lombardia ha organizzato nel '90 2 corsi regionali;

i capi lombardi hanno partecipato in 26 ai campi nazionali R/S:

$26/99 = 26\%$

BRANCA E/G capi unità censiti: 398

A - capi unità con carenza di corso reg.le = 100

B - campo naz.le = 284

turnover $398 \times 13\% = 52 \times 2$ anni = 104

C - aiuti in carenza di corso reg.le 59% di 104 = 61

D - campo naz.le 94% di 104 = 98

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 100 + 61 = 161$: 2 anni = 81

$B + D = 284 + 98 = 382$: 2 anni = 191

La Lombardia ha organizzato nel '90 5 corsi regionali;

i capi lombardi hanno partecipato in 30 ai campi nazionali E/G:

$30/191 = 16\%$

BRANCA L/C capi unità censiti: 335

A - capi unità con carenza di corso regionale = 78

B - campo naz.le = 258

turnover $335 \times 13\% = 43 \times 2$ anni = 86

C - aiuti in carenza di corso reg.le 58% di 86 = 50

D - campo naz.le 94% di 86 = 81

Quindi: campi da organizzare per:

$A + C = 78 + 50 = 128$: 2 anni = 64

$B + D = 258 + 81 = 339$: 2 anni = 170

La Lombardia ha organizzato nel '90 5 corsi regionali;

i capi lombardi hanno partecipato in 26 ai campi nazionali L/C:

$26/170 = 15\%$

CAPI GRUPPO capi gruppo censiti: 279

A - capi gruppo con carenza di corso regionale = 39

B - campo naz.le = 84
 turnover $279 \times 13\% = 36 \times 2 \text{ anni} = 72$
 C - aiuti in carenza di corso reg.le 23% di 72 = 17
 D - campo naz.le 66% di 72 = 48
 Quindi: campi da organizzare per:
 A+C = $39+17 = 56 : 2 \text{ anni} = 28$
 B+D = $84+48 = 132 : 2 \text{ anni} = 66$

ALLIEVI LOMBARDIA

PRESENTI AI CAMPI NAZIONALI '90	FABBISOGNO CAPI	
R/S	26	99
E/G	30	191
L/C	26	170
INTERBRANCA	10	---
CAPPI GRUPPO	12	66
	104	526

$104 = 20\%$

526

- anche qui sembra esservi equilibrio tra domanda e offerta, anche in prospettiva, per i corsi regionali
- per i campi nazionali, la situazione sembra simile a quella emiliana: anche qui l'offerta dovrebbe essere assai superiore a quella attuale.

Forniamo la simulazione della situazione a regime, cioè la soglia minima di ricambio, a numero di censiti 1990:

	BRANCA R/S	BRANCA E/G	BRANCA L/C	CAPPI GRUPPO
CORSI REGIONALI	66	126	113	56*
CAMPI NAZIONALI	48	54	51	132*

(* = abbiamo ripreso il dato del fabbisogno attuale, visto che le modifiche regolamentari in corso dovrebbero scaricarlo sui campi di branca, con i campi per capi gruppo che non saranno più validi per la nomina)

7. Osservazioni conclusive

Alcune idee sono già state espresse in corso di relazione; vorremmo precisare, in conclusione, due sensazioni generali ed alcune osservazioni di contorno.

1) Sul ricambio dei capi, la nostra idea è che la percezione del fenomeno oggi prevalente sia più pessimistica della realtà.

L'analisi di una serie di anni, suddividendo le uscite a seconda del servizio prestato, dimostra una certa tenuta, in termini di anni di servizio, per una parte significativa di capi.

Permane il fenomeno del forte ricambio nei primi anni di esperienza in Comunità Capi, anche se non necessariamente per i più giovani d'età.

La formazione istituzionale può fare sicuramente molto, ma è opportuno chiedersi se non vadano altresì perfezionati i meccanismi di accoglienza ed ingresso in Comunità Capi, i criteri di ricerca dei capi, la chiarezza sul mandato che la Comunità Capi offre ai nuovi arrivati.

Abbiamo letto questa maggiore permanenza in servizio in due modi: da un lato il capo ha più tempo per studiare il suo progetto formativo.

Dall'altro, la mancata frequenza ai campi scuola, in tempi ragionevolmente brevi, pone sicuramente degli interrogativi di tipo culturale, sulla qualità del servizio e sulla omogenizzazione dei contenuti educativi che l'iter sarebbe in grado di fornire, e che invece non vengono sfruttati appieno.

2) Sulla fattibilità di un piano di eventi che permetta di recuperare anni di "inadempienze", ci sembra emerga una diversità tra il livello regionale e quello dei campi nazionali.

Un adeguamento in termini sostanziosi, ma non impossibili, è quello che attende il numero di corsi regionali offerti.

L'equilibrio può essere ricercato prevedendo anche una certa mobilità degli allievi, quando la singola regione non fosse in grado di rispondere da sola alla domanda formativa. Ciò presuppone la conferma dell'integrazione delle politiche formative regionali che sta prendendo corpo in questi anni.

La situazione dei campi nazionali è chiaramente più impegnativa.

L'esame di due regioni che ritenevano mediamente ben strutturate come livelli formativi, ci ha mostrato un necessità di grande potenziamento che, se confermato da ulteriori analisi sulle altre regioni, richiede uno sforzo assai pesante almeno nei tempi che il Consiglio Generale 1991 ha prefigurato.

In termini organizzativi e di disponibilità di formatori, è chiaro che viene richiesto a tutta l'Associazione un orientamento molto deciso e sicuramente non di breve durata.

Al di sotto di tale orientamento c'è, a nostro parere, la convinzione che l'espressione di uno Scouting significativo per i prossimi anni trovi sostanza anche in una seria politica formativa degli adulti.

È evidente che lo sviluppo e il consolidamento di una Associazione ricca e distribuita come la nostra richiedono una sempre maggiore attenzione ai processi formativi.

Che poi i ritardi accumulati nel passato non siano recuperabili a breve scadenza, è questione che non può rimettere in discussione le scelte di fondo, ma deve farci assumere una doverosa prudenza.

Va comunque notata la grande diversità tra il recupero da affrontare nel breve termine e la situazione a regime normale, una volta che l'offerta di campi scuola, o altri provvedimenti, anche di tipo "amministrativo", abbiano normalizzato la richiesta.

Le osservazioni di contorno discendono dai limiti del nostro lavoro e da alcune idee che portiamo alla vostra attenzione.

- La nostra analisi ha toccato la superficie dei problemi; occorre un deciso investimento in termini di controllo e conoscenza dei fenomeni, con strumenti stabili e utilizzabili da tutta l'Associazione, che prosegua un lavoro che non riteniamo opportuno si fermi con il prossimo Consiglio Generale.

- L'investimento in formatori, qualunque sia il periodo entro il quale si vorrà rendere possibile ai capi di frequentare l'iter, è condizione indispensabile per la riuscita del progetto.

- In questo senso, si potrebbe rispondere ad una si-

tuazione che già sta montando in termini pesanti, e che rischia di deludere immediatamente chi sente il bisogno di formarsi adeguatamente. Un *potenziamento dei campi nazionali* ci sembra indispensabile nel brevissimo termine, per riequilibrare l'offerta rispetto ad una domanda che abbiamo visto in grande crescita.

● Il fenomeno delle *liste di attesa* dei campi nazionali sta interessando anche alcune regioni. Occorre stabilire dei criteri condivisi, sulla disciplina delle iscrizioni fuori regione.

Questa necessità si inquadra nel coordinamento che gli Incaricati Regionali di Formazione Capi hanno iniziato a darsi (calendario unico, mobilità dei formatori, programmi dei campi...). È un *processo che va velocizzato*, contro il pericolo di un'associazione che corra a velocità diverse a seconda delle risorse disponibili e messe in atto.

● *L'integrazione tra politiche regionali di formazione* sollecita, anche se è tutta da inventare, l'individuazione di aree omogenee, non solo dal punto di vista geografico. L'idea potrebbe essere quella di individuare le situazioni comuni in termini di fabbisogni, possibilità organizzative, vincoli territoriali, a cui poter dare risposta almeno a livello di confronto, ricercando un coordinamento.

Concretamente, un primo passo potrebbe essere l'adozione degli stessi strumenti di verifica della qualità e quantità dell'offerta formativa da parte di regioni che

vogliono confrontarsi.

● La riflessione sugli strumenti di lavoro ci sollecita un'ultima osservazione, sulla quale ci impegniamo a fornire pareri più meditati a breve termine.

La difficoltà di conoscere i numeri, la scarsa abitudine a lavorare su di essi, il mancato coordinamento dei flussi informativi tra i diversi livelli associativi. Queste le cause dei rallentamenti e della non piena affidabilità del lavoro che ci era stato chiesto.

Non è un problema solo del settore formativo. L'abitudine a considerare l'Associazione come un *corpo integrato* non è molto semplice da acquisire. Crediamo però che sia una modalità irrinunciabile allo sviluppo. L'adozione di procedure, macchine, sistemi informativi che riescano a dialogare è possibile solo se esiste questa convinzione di fondo.

Ci sembra di dover chiedere questa attenzione non solo a chi si occupa di organizzazione ma anche agli organi di indirizzo politico dell'Associazione, a tutti i livelli.

La Commissione
nominata dal Comitato Centrale
era composta da:
Francesco Passuello
Alberto Cracco
Mario Fusillo
Giorgio Jester
Paola Piazzi

1990 Un anno di campi scuola regionali

*	ROSEA		L/C			E/G			R/S		
	pro	rea	pro	rea	all	pro	rea	all	pro	rea	all
ABRUZZO	1	1	1	1	16	1	—	—	1	—	—
BASILICATA	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CALABRIA	—	—	2	2	64	1	1	33	2	2	58
CAMPANIA	6	5	2	2	48	2	2	85	1	1	25
EMILIA R.	6	6	3	3	89	4	4	112	1	1	12
FRIULI V.G.	3	2	1	1	25	2	2	60	1	1	15
LAZIO	6	5	3	2	59	5	2	65	2	1	30
LIGURIA	6	6	3	2	53	3	1	32	1	1	31
LOMBARDIA	10	5	5	5	118	6	5	149	3	2	54
MARCHE	4	4	2	2	34	2	2	50	1	1	20
MOLISE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PIEMONTE	4	4	4	3	90	3	3	90	1	1	25
PUGLIA	3	3	2	2	59	2	2	64	2	2	31
SARDEGNA	3	2	1	1	29	1	1	32	1	1	16
SICILIA	4	3	2	2	56	2	2	41	2	1	16
TOSCANA	3	1	2	2	40	2	2	50	1	1	33
TRENTINO A.A.	1	—	1	1	28	1	1	25	1	—	—
UMBRIA	1	2	1	1	20	1	1	20	1	1	20
VALLE D'AOSTA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
VENETO	9	10	4	3	84	7	7	183	4	2	48
totali: ROSEA	programmati		67			realizzati			59 = 83%		
L/C			42					35 = 83%	allievi	912	
E/G			45					38 = 84%	allievi	1091	
R/S			26					19 = 73%	allievi	434	
totali (senza ROSEA)			113					92 = 81%		2437	
fonte: Incaricati Regionali Formazione Capi											
* pro = programmati; rea = realizzati; all = allievi											

Rapporti e Animazione Internazionali

Gabriella Santoro nominata: 19-21 luglio 1991
scadenza: 19-21 luglio 1992

Pierpaolo Campostrini nominato: 19-21 luglio 1991
scadenza: 19-21 luglio 1994

Mandati specifici per gli Incaricati al Settore Internazionale saranno, in continuità con le attuali linee di impegno:

- sul tema «Europa»: approfondire la riflessione, che appare ancora un po' troppa generica, stimolando ad una maggiore concretizzazione;
- curare il contatto con il Bureau di Ginevra essendo presenti in quelle occasioni realmente significative nelle quali stimolare, con la nostra esperienza ed il nostro contributo, un diverso coinvolgimento dello stesso Bureau;
- informare diffusamente sul lavoro e le attività che in qualche modo coinvolgono l'Associazione che provengono dalla WAGGGS;
- valutare la possibilità di stimolare un diverso coinvolgimento del Bureau per una «politica» per lo Scoutismo/Guidismo nei Paesi dell'Europa dell'Est;
- educazione internazionale e sviluppo comunitario: privilegiare maggiormente gli obiettivi educativi, in collaborazione con IMIE, branche e Formazione Capi; in particolare, verificare la rilevanza educativa degli eventi internazionali per ragazzi (primo fra tutti il Jamboree della scorsa estate; vedi anche il Rover Moot '92);
- curare la prosecuzione del lavoro iniziato con la commissione extra-comunitari;
- creare e ricostituire legami con un certo numero di quadri associativi da coinvolgere nel lavoro del settore, secondo la nuova concezione delle pattuglie che deriva dalla riforma delle strutture.

Referenti del settore per il Comitato Centrale sono i Presidenti del Comitato Centrale.

Nautici

Giorgio Bottino nominato: 11-12 gennaio 1992
scadenza: 11-12 gennaio 1995

Il mandato affidatogli, a breve termine, è di presentare entro un mese dalla nomina un progetto, concertato con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi, che avvii a conclusione il progetto che il settore ha in atto e che individui linee future di sviluppo alla luce del Progetto Nazionale di prossima approvazione.

Referenti del Comitato Centrale per il settore saranno i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi.

Specializzazioni

Piero Gavinelli nominato: 14-15 settembre 1991
scadenza: 14-15 settembre 1992

I mandati affidatigli, oltre quelli previsti dall'art. 40 del Regolamento, sono:

1. lavorare in collaborazione e coordinamento con i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi;
2. collaboratore con i Responsabili Centrali alla Formazione Capi in ordine alla formazione degli adulti per quanto concerne il settore;
3. studiare un coordinamento con il Settore dei Nautici;
4. individuare disponibilità a ricoprire il servizio di Incaricata Nazionale al settore.

Referenti del Comitato Centrale per il settore saranno i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi.

Emergenza e Protezione Civile

Mario Zorzetto nominato: 14-15 settembre 1991
scadenza: 14-15 settembre 1994

Referenti del settore per il Comitato Centrale sono i Presidenti del Comitato Centrale.

Obiezione di Coscienza, Anno di Volontariato Sociale, Servizio Civile

Carlo Schenone nominato: 14-15 luglio 1990
scadenza: 25 aprile 1991

Referenti del settore per il Comitato Centrale sono i Responsabili Centrali alla Formazione Capi.

Foulards Blancs

Geppino Gioia nominato: 10-11 novembre 1991
scadenza: 10-11 novembre 1994

Referenti del Comitato Centrale per il settore saranno i Responsabili Centrali al Metodo e agli Interventi Educativi.

Equipe fede

Maria Scolobig nominata: maggio 1989
scadenza: maggio 1992

Referenti del Comitato Centrale per il settore saranno i Responsabili Centrali alla Formazione Capi.

Società commerciali

Nicola Cimadoro nominato: 18 maggio 1991
scadenza: 18 maggio 1993

Referente per il Comitato Centrale dell'Incaricato Nazionale alla Segreteria Centrale sarà il Responsabile Centrale all'Organizzazione.

Segreteria Centrale

Leandro Tifi nominato: 11-12 gennaio 1992
scadenza: 11-12 gennaio 1993

I mandati affidatigli sono i seguenti:

- 1) coadiuvare il Responsabile Centrale all'Organizzazione, sotto la responsabilità di quest'ultimo, nell'amministrare gli uffici e il personale dipendente della Segreteria Centrale;
- 2) studiare un progetto di ristrutturazione funzionale ed organizzativa degli uffici della Segreteria Centrale e del personale ivi impiegato.

Referente per il Comitato Centrale dell'Incaricato nazionale alla Segreteria Centrale sarà il Responsabile Centrale all'Organizzazione.

Allegato 6.3

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI STUDIO SUL RAPPORTO STRUTTURE- TERRITORIO

L'analisi svolta dalla Commissione verte su due problemi distinti:

- 1) La differenza di dimensione delle regioni.
- 2) L'organizzazione zonale nelle grandi città.

* 1) La differenza di dimensione delle regioni

Premessa

Questa riflessione nasce dalla seguente domanda: attualmente viene proposto su tutto il territorio nazionale lo stesso schema di funzionamento per regioni e zone estremamente diverse per consistenza numerica. È corretto ritenere che lo stesso tipo di struttura funzioni comunque bene indipendentemente dal numero di persone cui si rivolge? L'attualità della riorganizzazione associativa è una concreta esigenza manifestata chiaramente o indirettamente ma ben presente.

Non si vuole con questa relazione catalizzare l'impegno o le energie della Associazione, crediamo sia però importante non accantonare il problema. L'idea di fondo è quella di dare delle indicazioni, ponendo dei criteri che rendano sempre più efficace il servizio associativo.

Bisogna sempre ribadire i compiti delle regioni e avere il coraggio di segnalare situazioni anormali, trovare la capacità di abbandonare soluzioni scontate e ragionare per risolvere comunque i problemi.

a) La realtà delle regioni

Se osserviamo il panorama nazionale riconosciamo a grandi linee tre tipologie di regioni: quelle grandi, quelle medie, quelle piccole.

La distinzione è dal punto di vista scout, nel senso che alcune regioni grandi territorialmente poi si trovano in una fascia minore dal punto di vista associativo.

Grandi: Veneto, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Sicilia.

Medie: Piemonte, Liguria, Toscana, Puglia, Campania, Marche, Sardegna.

Piccole: Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Calabria, Trentino Alto Adige, Umbria, Molise, Valle D'Aosta, Basilicata.

Il rapporto tra territorio, popolazione ed incidenza scout non è omogeneo su tutto il territorio nazionale, così come anche la strutturazione delle zone ed il numero di queste in rapporto alla dimensione regionale. Nel domandarci se una maggior omogeneità associativa faciliterebbe in ultimo il nostro servizio educativo sembra importante partire con un'analisi dei «pregi e difetti» delle regioni, osservando come la grandezza possa incidere su queste valutazioni.

Ciò che in un contesto può essere evidenziato come pregio in un altro contesto è forse un difetto, quindi questa griglia di osservazioni ha tutti i limiti dell'elenco schematico di una riflessione iniziale.

NELLE REGIONI TROPPO PICCOLE

In negativo...

- si assiste alla difficoltà nel gestire autonomamente tutta la formazione capi, soprattutto per organizzare e proporre i momenti dell'iter;
- la circolazione delle idee e l'approfondimento attraverso uno scambio ed un confronto rischia di essere poco ricco e poco fecondo;
- per coprire tutti gli incarichi si fatica e si ricorre al doppio servizio di molte persone;
- in alcuni casi può esistere una quasi sovrapposizione di ruoli e competenze tra il livello regionale e quello zonale.

In positivo...

- esiste facilità di relazione, tutti si conoscono e hanno possibilità di incontrarsi;
- si coglie forte la necessità ad «uscire fuori» ad incontrarsi e confrontarsi;
- c'è molto legame con il territorio e una spinta al servizio in questo senso.

NELLE REGIONI TROPPO GRANDI

In negativo...

- esiste difficoltà di gestione e organizzazione;
- le comunicazioni non sono dirette e la circolazione delle idee rischia di non coinvolgere tutti;
- la disomogeneità può non essere solo un elemento di legame con il territorio ma si configura come eccesso di autonomia di certe realtà;
- c'è facilità a spinte centrifughe inosservate che rischiano di lasciare alcuni Gruppi a loro stessi;
- esiste un'evidente difficoltà a fare le sintesi al livello superiore, troppe posizioni idee e linee non sono sempre conciliabili e collegabili;
- la corresponsabilità e la partecipazione trovano difficile diffusione e profondità a causa soprattutto del numero elevato di persone, si deve ricorrere spesso a soluzioni di deleghe successive;
- le città capoluogo, se sono grandi città, rischiano di fagocitare il resto della regione e diventare punto catalizzatore ed esclusivo per tutto;
- è difficile mantenere un servizio di solo volontaria-

to, per il carico di lavoro e la pesantezza di questo, volendo rimanere associazione di volontari si rende sempre più necessario un dispendio di energie e risorse per aiutare i quadri nel loro servizio.

In positivo...

- le idee circolano e si rinnovano, nel confronto e nell'approfondimento nascono e si sviluppano linee, strategie, nuovi indirizzi;
- le risorse non mancano e ci si può permettere molto, sia in termini economici che di mezzi in genere;
- la formazione capi, soprattutto per quanto riguarda gli eventi necessari per l'iter è autosufficiente e gestita completamente;
- il contributo al dibattito associativo e l'incidenza in questo è notevole e determinante.

b) In generale...

Le strutture devono essere al servizio dell'evento educativo, anche i quadri devono lavorare in questa ottica: non è possibile perdere il contatto con la realtà concreta e non è nemmeno credibile un educatore che non abbia la coscienza di servire nella realtà.

La disomogeneità numerica non rimane un fatto a se stante ma porta come conseguenza diversità di relazione dei quadri di fronte ai problemi e alle soluzioni.

Il rapporto tra il livello nazionale e quello regionale rischia di avere interlocutori che vivono realtà e problemi così diversi da non potersi porre tutti sullo stesso piano.

c) Indicazioni

La riflessione svolta suggerisce alcune determinazioni sulle quali ci sembra importante avviare un confronto più profondo.

Il punto di partenza, in questo senso intoccabile, rimane la volontà di continuare a fare scoutismo con gli obiettivi, i principi e i mezzi che ci hanno condotto fino ad oggi, per svolgere questo servizio al meglio dobbiamo anche prendere coscienza che la diversificazione di dimensioni regionali non è ininfluenza in termini educativi.

- Le difficoltà evidenziate e le positività coinvolgono soprattutto i quadri e le strutture, un po' meno direttamente i capi e sono problematiche distanti dalla vita dei ragazzi.

Nonostante ciò siamo coscienti che qualsiasi scelta in merito vada conseguentemente ad incidere nell'educazione.

- Agire con uno schema libero e non vincolato, regionalizzare maggiormente l'Associazione può renderla più vicina alle esigenze locali per raggiungere meglio e profondamente gli obiettivi proposti;
- si deve forse ragionare maggiormente in termini di formazione, la ricaduta sui capi del dibattito tra quadri ha come ambito diretto e privilegiato proprio quello della formazione. Sperimentiamo dei modi di fare formazione per aree, per superare le difficoltà emerse nelle diverse tipologie di regioni: campi scuola per esempio organizzati e gestiti per aree...
- introdurre il concetto di area, non per superare le

regioni o per sostituirsi a loro, e nemmeno per introdurre una sovrastruttura inutile. L'area geografica coinciderebbe con quella scout per facilitare le sinergie positive ed equilibrare i servizi a tutti i capi; - diminuire l'isolamento delle regioni piccole e non centralizzare tutto su quelle grandi.

d) Le priorità

Non trovando la massima funzionalità educativa nello stato attuale di coincidenza territoriale tra regioni scout e regioni amministrative e intravedendo anche enormi difficoltà ad un cambiamento di confini, ci si rende conto della necessità di dare delle priorità, per proseguire nel cammino.

Scegliere una strada di riforma strutturale o una modifica e impegno vuol dire porsi diversamente di fronte alla situazione.

a) *La prima ipotesi* è quella di non porre il confine geografico come limite irremovibile, di conseguenza si può lasciare aperto il dibattito e formulare ipotesi diverse, studiando concretamente possibilità di modifica degli attuali confini territoriali (si sono fatte ipotesi di percorsi procedurali diversi che approdano a soluzioni diverse).

b) *La seconda ipotesi* considera i confini regionali attuali un elemento irrinunciabile per valorizzare il legame con il territorio, l'inserimento della Associazione nella realtà, e quindi diventa indispensabile la ricerca all'interno delle regioni di correttivi e migliorie alle strutture. Non sono quindi da escludere ordinamenti speciali ed autonomi per certe realtà (statuto speciale, su alcune questioni).

e) Operativamente

Ci sembra importante non chiudere il dibattito, ma operare una scelta di indirizzo che poi in qualche modo dovrà concretizzarsi in soluzioni percorribili e praticabili.

L'idea può essere quella di coinvolgere il Consiglio Nazionale nella scelta di indirizzo e successivamente il Consiglio Generale per decidere le strategie e le soluzioni definitive.

*** 2) L'organizzazione zonale nelle grandi città**

La riflessione che si espone nasce dalla consapevolezza che la struttura della zona scout deve rispondere ad esigenze tipicamente interne all'Associazione (formazione, crescita della Comunità Capi, vita associativa, attività con i ragazzi,...) ed esigenze legate al rapporto con la realtà territoriale esterna (istituzioni politiche, Diocesi, altre associazioni,...). Il discorso sulla realtà zona non è trascurabile, l'esigenza di una riorganizzazione in modo più funzionale è sentita da molti Responsabili di Zona «intervistati». C'è una certa vivacità e varietà per quanto riguarda l'individuazione dei criteri per la riorganizzazione, in molti casi sembra importante l'identificazione del confine della zona con la Diocesi.

L'osservazione fatta all'interno della realtà zona porrà il problema della grandezza nella zona per rispondere pienamente ai suoi compiti: l'analisi fatta sull'esterno

porrà invece il problema del rapporto di più zone con gli stessi interlocutori territoriali.

a) La situazione

Alcune grandi città ospitano un considerevole numero di Gruppi. In alcuni casi l'esperienza associativa ha portato a costituire più zone all'interno dello stesso «territorio comunale o diocesano» in altri casi a percorrere il cammino in senso inverso raggiungendo la costituzione di una grande zona.

b) Due scenari

In alcune città si è arrivati o si sta arrivando alla definizione di più zone nella stessa realtà: Roma, Genova, Palermo, Napoli, Torino; in altri casi si è arrivati a costituire una grande zona che opera nella stessa realtà: Milano.

Esistono peraltro altre due tipologie di realtà: grandi città con una o due zone scout non troppo grandi, e in questo caso il problema del coordinamento con il territorio è di facile soluzione; e grandi zone estese su un territorio vasto dove si pone il problema di gestione interna della zona.

La situazione attuale porta ancora una considerazione: spesso nelle grandi città vengono interpellati i Responsabili Regionali per questioni importanti di rapporto con l'esterno e in diversi casi sono loro che si vanno a sostituire ai Responsabili di Zona in compiti tipicamente zonali che sono tranquillamente vissuti invece nelle zone di provincia o in piccoli centri.

c) Una difficoltà

La realtà esterna cerca spesso l'Associazione per motivi diversi e ha necessità di trovare interlocutori chiari, autorevoli e capaci di rispondere con precisione e responsabilità.

La nostra democrazia interna spesso rallenta di per sé i processi decisionali di rapporto con l'esterno, ma il numero di più zone che interagiscono con gli stessi interlocutori spesso complica il rapporto e non facilita le relazioni.

D'altra parte un'unica zona, con i Responsabili chiaramente identificati può rispondere pienamente alle esigenze relazionali esterne ma si trova, se troppo grossa, ad inventare soluzioni per gestire la vita interna.

d) La zona

La struttura zona deve essere al servizio dei capi, come del resto tutte le strutture, e quindi al servizio dei ragazzi e dell'evento educativo. La riflessione associativa degli ultimi anni ha portato a definire il n° di 15/20 Gruppi come ottimale per compiere un serio e completo lavoro interno e nello stesso tempo rispondere alle esigenze esterne.

Sono poche in realtà le zone con più di 20 gruppi (9) ma crediamo seriamente importante dare un'indicazione precisa, ponendo dei criteri per necessari sdoppiamenti che faciliterebbero la gestione interna, la crescita delle Comunità Capi e il coinvolgimento propositivo di tutti.

La scelta associativa è quella di avere rapporti profon-

di ed efficaci con il territorio e quindi non si può accantonare questo problema.

e) Una esigenza

L'esigenza che appare da tutte le situazioni è quella di avere un «volto cittadino» dello scautismo. Nello stesso tempo però dobbiamo salvare la zona dalle sue funzioni fondamentali sia interne che esterne.

f) Due quadri

1) Il coordinamento

Dove esistono più zone (da 3 in su) si può pensare ad un coordinamento che abbia il compito di facilitare i rapporti con le Diocesi gli Enti Locali; le altre associazioni, che sia interlocutore unico e autorevole per l'esterno e che colleghi le zone coordinandole in una presenza omogenea e coerente nei rapporti con l'esterno.

La fisionomia di questo coordinamento può essere diversa, ci sembra importante che non diventi una sovrastruttura e che comunque sia inserito nelle dinamiche del Consiglio Regionale con l'impegno diretto dei Responsabili delle zone coinvolte.

2) La «superzona»

Una unica zona grande che raccoglie tutti i Gruppi della stessa grande città. Il ruolo verso l'esterno è in questo caso assunto interamente dai Responsabili di Zona mentre per il lavoro interno si rende necessario l'ausilio di strategie diverse, di coinvolgimento di altre persone, di strutture o aree territoriali per rispondere pienamente ai compiti statuari.

g) Indicazioni

L'Associazione attraverso il Consiglio Nazionale prima e in Consiglio Generale poi, dovrebbe decidere delle linee di indirizzo comuni, che pur salvando le realtà storiche e culturali di ogni situazione possano rispondere a:

- definire un intervallo di dimensione per le zone in modo che possano operare coerentemente con i compiti statuari;
- scegliere una strategia operativa per le grandi città stabilendo una priorità di compiti e nello stesso tempo consentendo una certa flessibilità sui modi per svolgere efficacemente i compiti specifici.

La Commissione
nominata dal Comitato Centrale
era composta da:
Massimiliano Costa
Elisabetta Brunella
Mariella Lucchese
Tiziano Marconcini
Adriano Meucci
Giuliano Zugno

Allegato 6.4

RELAZIONE DELL'OPERAZIONE CHERNOBYL '91

Questa relazione e le riflessioni associative in essa contenute sono frutto del lavoro di verifica svolto durante e dopo l'operazione dal referente nazionale e dai referenti regionali.

I numeri

In Italia, dal 13 luglio al 13 agosto, sono stati ospiti della FIS 255 ragazzi sovietici e 30 accompagnatori adulti, di questi 219 ragazzi sono stati affidati all'Agesci e 36 al Cngei.

Per quanto riguarda l'Agesci, le regioni coinvolte sono state 12 e i Gruppi in totale 40. Ad eccezione del Lazio, tutte le regioni coinvolte avevano individuato un referente per l'operazione che teneva i contatti col livello centrale.

Rispetto alle prenotazioni iniziali, ci sono state parecchie defezioni (per un totale di circa 30 disponibilità-ospiti), poi recuperate chiedendo un maggiore impegno alle regioni partecipanti.

Rispetto a queste defezioni, che nella maggior parte dei casi non erano neanche state comunicate, ma scoperte in sede di verifica, è stato fatto un richiamo ai Responsabili Regionali coinvolti (Lazio, Friuli, Sicilia, Valle d'Aosta) cui hanno risposto soltanto i nuovi Responsabili della Sicilia, attivandosi in modo tempestivo, generoso e intelligente.

Qualche considerazione andrebbe fatta sulle regioni totalmente assenti dall'operazione e sui diversi livelli di pubblicizzazione e sensibilizzazione che hanno portato ai numeri dell'operazione.

OPERAZIONE CHERNOBYL '91 - PROSPETTO RIASSUNTIVO

Regioni Agesci	n° ragazzi	Accomp. adulti	Provenienza
Piemonte	20	3	Rep. RUSSA
Lombardia	8	1	»
Veneto	48	5	»
Friuli V.G.	6	1	»
Umbria	5	1	»
Sardegna	28	2	Rep. UCRAINA
Toscana	20	2	»
Lazio	15	2	»
Sicilia	6	1	»
E. Romagna	12	2	Rep. BIELORUSSA
Abruzzo	16	2	»
Puglia	35	4	»
TOTALE	219	26	

I partner dell'operazione

A livello internazionale si avevano 2 interlocutori: la WOSM, e in particolare l'ufficio di Ginevra, e il Fondo Sovietico per l'Infanzia.

Per quanto riguarda i rapporti con Ginevra, sono stati piuttosto insoddisfacenti: le comunicazioni avvenivano in modo lento e impreciso e spesso si è avuta la sensazione che la richiesta di far passare tutto attraverso di loro fosse spesso più di impedimento che di agevolazione, rallentando ulteriormente i tempi e rendendo più vaghe le informazioni, sempre confuse, che arrivavano da Mosca.

Inoltre con loro vanno ulteriormente chiariti gli obiettivi dell'operazione. Se da parte Agesci, e del referente nazionale in particolare, l'operazione si è posta essenzialmente obiettivi di solidarietà (rispetto ai sovietici) ed educativi (rispetto ai nostri ragazzi e alla realtà italiana), si ha la sensazione che invece a Ginevra ci fosse particolare attenzione agli aspetti di propaganda: le uniche informazioni sollecitate e ricorrenti erano quelle riguardanti i giornalisti. Ciò potrebbe anche essere solo in funzione della persona (Y. Gorsky) che se ne occupava, ma andrebbe chiarito.

Per quanto riguarda l'interlocutore sovietico, la difficoltà fondamentale è stata la carenza di comunicazioni nel periodo preparatorio, carenza che ha determinato poi ulteriori complicazioni all'arrivo. Si è, ad esempio, scoperto solo all'arrivo che i ragazzi in alcuni contingenti erano già stati divisi in gruppi e affidati ad uno specifico accompagnatore o che avevano passaporti collettivi o che mancavano di scheda sanitaria. L'impossibilità spesso di conoscere questi fatti e (sempre) di mantenere tali strutture perché incompatibili con l'organizzazione italiana già predisposta (gruppetti di numero diverso, divisioni per sesso, ecc.), ha creato parecchi problemi di aggiustamento e ha certo vanificato l'eventuale preparazione fatta in Unione Sovietica.

Se fosse stato possibile conoscere precedentemente più informazioni in entrambe le direzioni, certo si sarebbero ottimizzate le cose. Un'altra difficoltà era rappresentata dal fatto che al momento dell'arrivo ci si è resi conto che in effetti il nostro interlocutore sovietico non era uno, ma tre, i ragazzi provenivano da tre Repubbliche diverse: Russia, Ucraina e Bielorussia e i livelli di organizzazione dei tre contingenti erano decisamente diversi da Repubblica a Repubblica, sia come condizione di bisogno dei ragazzi, sia come età (due gruppi su tre non hanno rispettato la fascia d'età 13-15 e c'erano molti bambini di 10-12 anni), sia come organizzazione interna (passaporti, accompagnatori, preparazione, ecc.). Il contingente che veniva dalla Bielorussia, probabilmente perché era la stessa Repubblica che aveva inviato i ragazzi lo scorso anno, aveva caratteristiche più simili alle nostre aspettative degli altri. I ragazzi di tale contingente avevano inoltre effettivamente difficoltà di salute e socioeconomiche più direttamente connesse con il disastro nucleare degli altri. Questo ha fatto sì che, se nei loro confronti si è potuto effettivamente parlare di un'operazione di solidarietà con i ragazzi di Chernobyl, con gli altri si è trattato piuttosto di un'operazione di solidarietà nei confronti dell'Unione Sovietica e l'averla presentata precedentemente come connessa con l'incidente nucleare ha creato talvolta confusione.

Complessivamente sarebbe comunque stato necessa-

rio comunicare maggiormente con l'Unione Sovietica, sia con l'organizzazione generale del Fondo Sovietico per l'Infanzia, sia con le 3 organizzazioni periferiche. Ci si è resi conto in più occasioni che molte di queste difficoltà erano legate, più alle condizioni generali del Paese, che alla specifica operazione. L'atteggiamento quindi, del referente nazionale e di quelli regionali, è stato di tolleranza e di gestione dei problemi; ciò non toglie che potrebbero essere segnalate e meglio strutturate le nostre richieste di informazione se mai ci sarà un prosieguo di questa esperienza.

A *livello nazionale* l'operazione quest'anno era dalla FIS e come tale sarebbero dovuti essere gestiti alcuni rapporti e alcune decisioni. Di fatto, per i noti problemi FIS, molti chiarimenti sono stati fatti solo tardivamente. In pratica Anna Contardi ha gestito, sia per l'Agesci che per il Cngei, tutti gli aspetti organizzativi generali: rapporti con Mosca, Ginevra, il Ministero degli Esteri, l'Ambasciata sovietica, gli aeroporti, ecc. Ha collaborato poi in modo positivo, con la persona del Cngei che se ne è occupata (Ferruccio Guy), curando soprattutto l'aspetto interno alla sua Associazione, lasciando all'Agesci la gestione del resto, di cui era informato tempestivamente. Per quanto riguarda la conferenza stampa nazionale e l'accoglienza agli aeroporti si è riusciti a dar loro un tono FIS, garantendo la presenza di entrambe le associazioni. A livello regionale i referenti Agesci sono stati invitati a contattare i gruppi Cngei e a collaborare localmente e in molte situazioni ciò è avvenuto, sia a livello organizzativo, che di pubbliche relazioni. Sarebbe comunque stato necessario che, essendo un'operazione FIS, fossero maggiormente chiariti a monte, a parte gli aspetti organizzativi generali, gli obiettivi dell'operazione (da parte Cngei era molto presente l'obiettivo «propaganda» sia per la loro associazione in Italia, sia per lo scautismo in Unione Sovietica) e alcune modalità comuni.

I rapporti a tutti i livelli si sono mantenuti diplomatici e cordiali e si potrebbe fare proficuamente una verifica collegiale in sede FIS.

Organizzazione interna

A livello Agesci, dal punto di vista organizzativo, è esistita una pattuglietta a livello centrale e i referenti regionali.

Per quanto riguarda il *livello centrale*, l'operazione è stata globalmente seguita da Anna Contardi, coadiuvata per alcuni aspetti da un capo di Roma e per gli aspetti più operativi dal Segretario del Comitato Centrale, Luigi Lusi, più due persone (una per Bari, Michele Pertichino, e una per Venezia, Gabriele Callegari) che seguivano le operazioni di arrivo e partenza negli aeroporti di Bari e Venezia. Per quanto riguarda la Segreteria, il referente nazionale è stato coadiuvato da Luigi, più sugli aspetti organizzativi generali, e da Daniela, sugli aspetti più prettamente esecutivi. Entrambi erano coinvolti e informati sullo svolgimento dell'operazione nel suo complesso, perché fossero in grado, qualora necessario, di dare risposte adeguate ai vari problemi o di raccogliere le problematiche e consultarsi tempestivamente con Anna Contardi.

Nel complesso la pattuglia a livello centrale ha lavorato bene fornendo i seguenti servizi:

- contatti con i partner dell'operazione;
- rapporti politici (Ambasciata, Ministero degli Esteri);
- rapporti con gli aeroporti per la concessione dell'esonero dalle tasse aeroportuali e altri servizi;
- redazione e fornitura di materiali informativi (un libretto per i capi e uno per le famiglie, un glossario);
- assicurazione;
- organizzazione della conferenza stampa (in collaborazione col Settore stampa);
- coordinamento nazionale, contatti con i referenti, monitoraggio dell'operazione;
- organizzazione della visita della stampa sovietica.

Per quanto riguarda il *livello regionale*, come già detto, ogni regione partecipante (a parte il Lazio) aveva un proprio referente che è stato l'interlocutore del livello centrale e il coordinatore a livello regionale.

Le modalità di esercizio di tale ruolo sono state assai diverse da regione a regione, in alcune veniva delegata totalmente ai Gruppi la gestione dell'ospitalità, in altre erano previste attività a livello regionale, in alcune il livello regionale si è preoccupato del reperimento dei materiali e delle attrezzature, in altre meno, in quasi tutte si occupava dei rapporti con i mass media. Per quanto riguarda più concretamente lo svolgimento del soggiorno, quasi dappertutto è stata rispettata l'indicazione di far trascorrere agli ospiti una parte del tempo ai campi, una parte in famiglia e una parte in turismo. Nella maggior parte dei casi si è anche fatto in modo che i ragazzi non partissero subito per i campi, così da farli prima riposare e ambientare.

In molti casi l'operazione ha coinvolto a macchia d'olio i ragazzi dei Gruppi, le famiglie, i quartieri e i paesi.

Collaborazioni

Fin dall'inizio il referente nazionale ha preso contatti con l'*Ambasciata sovietica* che, nella persona del Consigliere A. Oriel, ha seguito l'operazione e, per quanto possibile, ci ha aiutato nei contatti con Mosca e nell'acquisizione di informazioni. Si è trattato di una collaborazione nel complesso positiva, anche se molto limitata. Da rilevare che è tramite lui che abbiamo reperito la disponibilità dell'Associazione Radioamatori che ha pagato l'assicurazione dei ragazzi.

Rilevante è stata la collaborazione degli *Aeroporti di Roma, Venezia e Bari*. Per facilitare gli spostamenti interni è stato infatti richiesto al Fondo Sovietico per l'Infanzia di fare atterrare i 3 aerei che portavano i ragazzi in 3 diversi aeroporti.

Gli aeroporti interessati hanno garantito tutti l'esonero dal pagamento delle tasse aeroportuali, l'aeroporto di Roma ha inoltre concesso altri servizi a titolo gratuito (pasti, trasporti, ecc.). Tutti hanno dato la massima collaborazione nell'agevolare le operazioni di arrivo e partenza.

Lo sforzo di tenere contatti con tre aeroporti e organizzare i tre poli è stato ampiamente giustificato dai risultati e anche se la necessità di far incontrare i numeri dei ragazzi sugli aerei coi numeri dei gruppi da

destinare alle varie regioni ha creato difficoltà a qualcuno (E. Romagna, Umbria) nel complesso l'operazione logistica decentrata è stata positiva.

Aspetti economici

L'operazione non aveva nel bilancio associativo alcuno stanziamento, né, come lo scorso anno, esisteva una Fondazione che lo sostenesse. Tutte le spese quindi a livello locale sono state sostenute dai Gruppi e dalle regioni. A livello nazionale si è potuto contare su un residuo dello scorso anno (L. 4.800.000) e sul contributo dell'Associazione Radioamatori (L. 1.500.000) più uno stanziamento ulteriore di L. 1.500.000 a livello centrale.

Tali fondi sono stati utilizzati prevalentemente per l'assicurazione e per spese di viaggio (per l'incontro dei referenti e come contributo alle spese del contingente sardo).

Mancava una previsione, anche minima, nel bilancio associativo e se non ci fosse stato il residuo ci sarebbero state molte difficoltà. Peraltro, come da indicazioni avute, non sono state richieste sponsorizzazioni nazionali.

Alcune riflessioni

Anche se gli aspetti logistici ed organizzativi di questa operazione in un eventuale prosieguo sono suscettibili di ulteriori miglioramenti, la valutazione che di essa e in particolare della sua valenza educativa è stata fatta con chi ha partecipato è stata senz'altro positiva.

Dal punto di vista esperienziale il momento più riuscito è stato certamente quello relativo alla vita in famiglia che, soprattutto quando ha preceduto l'esperienza campo, è stato il primo ambito di integrazione e conoscenza.

È emerso come l'incontro con i ragazzi sovietici sia stato per i nostri ragazzi, per i Gruppi, le famiglie, le comunità locali, una concreta occasione di educazione alla diversità e alla pace. Questo tema è stato visto come centrale oggi nel lavoro educativo in Agesci e l'esperienza Chernobyl, oltre ad essere stata un modo significativo e concreto di attuare tale proposta, ha offerto alcuni ulteriori spunti di riflessione ed elaborazione culturale su tale tema. Si è potuto ad esempio ragionare meglio insieme su come l'incontro col «diverso» apra alcune piste su cui educare ed educarci:

1. il rischio di usare la «diversità» (in questo caso la malattia da radiazioni) come chiave di lettura di ogni difficoltà e la necessità invece di saper leggere le persone «al di là e con» i loro elementi di differenza;
2. la scoperta dell'universalità di alcune condizioni esistenziali, in questo caso dell'essere adolescenti;
3. l'imparare ad accogliere senza assimilare e a proporre un capitalismo vivibile;
4. la necessità di costruire progetti e programmi in modo creativo a partire dalla realtà dei partecipanti (discorso valido sempre ma reso indispensabile ed evidente dalla presenza di persone «più diverse»).

Ognuno di questi temi, appena accennati, meriterebbe un lavoro di approfondimento e confronto associativo

ed è parso questo stimolo il contributo più importante che l'operazione Chernobyl ha dato e può dare all'Associazione. L'unico rammarico è che durante e dopo l'operazione non si sia sentita una grossa attenzione o partecipazione associativa, né sulla stampa nazionale, né nella vita associativa regionale e nazionale. Potrà essere il momento della verifica associativa in Consiglio Generale il luogo di rilancio di questi temi e queste riflessioni a tutti i capi.

RELAZIONE DEL JAMBOREE 1991

La presente relazione è frutto di una verifica effettuata il 28/29 settembre 1991 con gli staff dei reparti di formazione e i membri del Quartier Generale del Cngei e dell'Agesci.

Preparazione

È stato molto importante lavorare con i ragazzi secondo un progetto pedagogico che li aiutasse ad apprezzare le «diversità», ad entrare in rapporto con esse per instaurare dei «legami di cuore», in modo da far scoprire il Jamboree oltre che come incontro di fratellanza scout, come esperienza di solidarietà con tutti i popoli.

Gli incontri preparatori si sono svolti in tre week-end. Il primo, per reparto di formazione (e per la selezione per il Cngei), nel periodo del Natale '90. Il secondo, sempre per reparto di formazione, nelle vacanze di Pasqua. Il terzo il 29-30 giugno, di contingente, a Bracciano.

Essi hanno avuto lo scopo di far conoscere i membri dei reparti e di farli lavorare insieme per la preparazione o animazione delle attività comuni a tutto il Contingente che avrebbero qualificato la presenza dell'Italia in Korea.

Ogni reparto ha poi realizzato al Jamboree un «Italian Day», nel proprio sottocampo, lo spettacolo di Pinocchio e lo stand al Villaggio dello Sviluppo Globale.

Al Villaggio sono state presentate attività svolte dalle Associazioni rispetto l'ambiente: pulizia di un tratto di costa, utilizzo corretto dell'ambiente e delle sue possibilità (Alisei '89), l'aiuto al Burkina Faso, l'accoglienza dei ragazzi di Chernobyl.

I capi reparto hanno avuto due incontri specifici a Roma nel settembre '90 e nel marzo '91.

Lo staff di Quartier Generale si è incontrato in più a gennaio e maggio.

Realizzazione

ITALIAN DAY

Durante il Jamboree sono state realizzate con molto successo, di reparto, le giornate Italia, più quella di Quartier Generale. In un reparto sono stati cucinati 450 piatti di pastasciutta, ancor di più al Quartier Generale.

I prodotti offerti, pasta, sughi, olio, sottolio, parmigiano reggiano, sono stati regalati da Ditte italiane, i salumi ottenuti con un forte sconto, il tutto senza contropartita di pubblicità.

SPETTACOLO DI PINOCCHIO

La partecipazione, sia negli incontri in Italia, che nelle prove al campo, ha coinvolto personalmente i ragazzi e le ragazze, che hanno svolto tutti una parte.

Ne sono uscite sei interpretazioni che rispecchiavano

lo stile e l'impegno di ciascun reparto, pur nella fondamentale unità di copione, di regia e uso delle maschere (appositamente preparate in Italia da un artigiano toscano con l'aiuto di volontari).

Con la realizzazione di Pinocchio abbiamo voluto lanciare un messaggio pedagogico, sia attraverso il testo che attraverso la sua esecuzione. Il primo, che attraverso l'autoeducazione si può uscire dalla situazione di burattini di cui gli altri tirano i fili, per diventare persone libere; il secondo, che l'espressione è mezzo educativo per tutti, quindi abbiamo «rischiato» facendo entrare in scena tutti i ragazzi.

VILLAGGIO

Ha svolto un ruolo positivo che forse è andato anche al di là delle aspirazioni di chi lo aveva ideato: conoscenza del mondo e testimonianza della solidarietà scout.

C'è stata la possibilità di mostrare l'impegno delle diverse associazioni scout riguardo l'ambiente, la salute, l'habitat, lo sviluppo. I Paesi del Nord del mondo industrializzato hanno mostrato attività per l'ambiente e aiuto ai Paesi terzi; i Paesi in via di sviluppo hanno presentato centri di artigianato, manualità, alfabetizzazione.

Gli stands erano coordinati da capi ma animati dai ragazzi.

I nostri reparti hanno effettuato una giornata di presenza ciascuno, presentando quindi il lavoro anche degli altri reparti, illustrato in una mostra, con pannelli e insegnando un gioco, per entrare nel problema trattato, ai gruppi di scouts che si avvicendavano per la visita del villaggio.

SORAKSAN CAMP

Fin qui si è raccontato ciò che il Contingente dell'Italia ha gestito in proprio, ma è stata una parte relativamente modesta dell'esperienza del Jamboree.

Si deve dare atto dell'enorme lavoro organizzativo svolto dai coreani che hanno allestito un campo funzionale, assicurando i servizi, garantendo i materiali precedentemente prenotati, fornendo abbondanti quantitativi di cibo.

Al primo impatto i tempi di esecuzione, la minuziosità e burocraticità degli interventi hanno messo alla prova la effettiva capacità di comprensione di ritmi e culture diverse dalla nostra, pragmatica ma anche più presappochista.

Le attrezzature erano semplici, ma rifinite; il gusto della bellezza formale tradotto nelle aiuole o bordure di fiori, prospettive di bandiere, ingressi dei sottocampi ha contribuito a dare un tono festoso, ma solenne, che ha sicuramente giovato allo stile di vita dei ragazzi al campo.

Nostre considerazioni

Tutti hanno evidenziato in primo luogo il buon rapporto che si è instaurato fra le due Associazioni, sia a livello di capi che di ragazzi, mostrando davvero in Korea lo Scouting italiano. A questo proposito è emersa la necessità di lavorare assieme per altre occa-

sioni a prescindere dal Jamboree.

Si fa presente che il tempo a disposizione, circa due anni, non è sufficiente per una adeguata preparazione dei capi e dei ragazzi che faranno parte del Contingente che vuol rappresentare l'Italia. Occorrono i tempi tecnici per preparare i capi e far vivere ai ragazzi le esperienze necessarie per affrontare l'evento con corretto spirito.

Valutiamo globalmente l'esperienza come positiva rispetto ai rapporti con le persone, l'organizzazione del campo, le attività proposte, che tutto sommato erano di uno scoutismo sobrio anche se diverso dal nostro. Per portare un esempio abbiamo gradito il recupero della dimensione del campismo malgrado numeri alti di presenze; i sottocampi erano privi infatti di luce elettrica proprio come ad un normale campo estivo (tranne ovviamente nei servizi di prima necessità: telefoni, Quartier Generale, mense, ospedale, ecc.). Non ci siamo scandalizzati se c'erano distributori di bibite a poco prezzo, perché era l'unico modo per bere con un margine adeguato di sicurezza. Quest'ultimo aspetto non è una nota negativa da attribuire all'organizzazione, ma un adeguarsi ad uno standard di vita normale per milioni di coreani: in tutta la Korea ci sono molti dubbi sulla potabilità dell'acqua degli acquedotti!

Le attività proposte si potevano ascrivere ai 4 punti di B.-P. ed erano nella maggior parte di buon livello, anche se qui si è notato che alcune, per la nostra sensibilità educativa e per il contenuto stesso del Jamboree, sarebbe stato meglio non proporle (vedi tiro a segno con arma da fuoco!). Abbiamo apprezzato molto e sarebbero da incentivare tutte quelle attività che permettevano la comunicazione e quindi l'instaurazione di un rapporto con altre persone.

Esperienza molto positiva, anche se da perfezionare in futuro, è stata quella del Villaggio Globale perché ha presentato l'impegno delle varie associazioni scout rispetto alle problematiche emergenti di un mondo che si sta avvicinando alle soglie del 2000, quali la salute, lo sviluppo, il Nord/Sud, l'ambiente, ecc. L'originalità si è poi manifestata nel fatto che erano gli stessi ragazzi a gestire gli stands con uno stile congeniale al «fare scoutismo». Infatti tramite giochi, role-playing, simulazioni, ecc. i partecipanti potevano entrare direttamente nel problema trattato e da lì iniziare il dialogo, le domande, la percezione più approfondita della problematica presentata.

Un discorso a parte merita la gestione della spiritualità prima ancora dello specifico confessionale. Si è rilevato che non sono state evidenziate le parole chiave che avrebbero potuto dare il via ad una spiritualità diffusa. Tali parole non erano pedagogicamente espresse e richiedevano la mediazione dei capi. Le cerimonie di apertura e di chiusura pur mostrando una spettacolarità eccezionale e presenze qualificate di personalità politiche coreane o scout, come il re di Svezia, si sono rivolte più agli adulti che ai ragazzi, facendo restare questi ultimi solo affascinati più che renderli partecipi. D'altra parte la Korea non voleva perdersi l'occasione di mostrarsi efficiente, capace, pronta ad entrare nel novero dei Paesi industrializzati.

Il Jamboree non è stato un evento solo per lo scoutismo coreano, ma per tutta la Korea. Non c'era città o villaggio che non avesse uno striscione, una aiuola di fiori o un murale che non desse il benvenuto a tutti gli scouts del mondo.

Sempre sul tema «mancanze» dobbiamo segnalare come sia stata persa l'occasione per ridare «qui e subito» significato etico all'evento Jamboree. Soprattutto per la situazione internazionale della guerra nel Golfo, lo scenario di grande cambiamento, il Jamboree cadeva in un momento troppo particolare per non ridare forza alla sua idea originaria.

Questo avrebbe permesso di far appropriare dalla collettività, cioè rendere politico, un evento di pace che per la sua universalità non può avere una dimensione esclusivamente privata. Se i ragazzi, oltre ricevere il mandato di ambasciatori di pace dal proprio Gruppo, lo avessero ricevuto dal proprio sindaco o dal proprio presidente regionale, la prospettiva avrebbe acquistato una maggiore ampiezza ed i ragazzi si sarebbero sentiti più impegnati come cittadini del mondo.

I capi reparto hanno notato che sarebbe stato importante che all'interno del Contingente ci fossero stati ragazzi handicappati. Il progetto lo prevedeva ma non è stato sottolineato con forza questo aspetto.

Le visite di Seoul - Hong Kong - Canton

Le visite di Seoul - Hong Kong - Canton hanno rappresentato la parte più delicata dell'esperienza Jamboree, ma anche la più interessante per degli educatori. Tutti abbiamo il problema dell'essere scout in attività e fuori; durante quei giorni abbiamo avuto la possibilità di constatare dei comportamenti in assenza di quelle situazioni e circostanze che rendono il reparto «un'esperienza protetta» ed avere una misura del nostro impatto educativo.

Sono state giornate molto impegnative per i capi (l'ultima sera ad Hong Kong erano letteralmente stravolti) ma i risultati sono stati positivi.

Le inevitabili intemperanze sono ascrivibili a persone «a rischio».

PER IL FUTURO

Si ritiene a questo punto di fare alcune osservazioni per una migliore utilizzazione di questa esperienza e per una collaborazione di idee e suggerimenti da offrire all'Olanda, perché il prossimo Jamboree sarà quello dell'Europa unita e quindi ci tocca da vicino.

Riteniamo necessario:

- 1) costituire una Commissione Jamboree che, facendo tesoro delle esperienze passate, elabori un itinerario pedagogico di preparazione comune alle due Associazioni, che dia ai capi Contingente, nominati per l'occasione, la traccia su cui lavorare;
- 2) dare ai capi reparto una specifica preparazione per agire in ambiente e situazione internazionale, offrendo occasioni come il «Mondo in Tenda» aperte ad entrambe le Associazioni o altre da pensare o inventare;
- 3) la Commissione dovrebbe elaborare contributi pedagogici relativi alla preparazione di attività come

il Villaggio Globale e similari;

- 4) effettuare la nomina di capi due anni prima perché abbiano il tempo di prepararsi e possano partecipare alla preparazione dell'itinerario pedagogico senza essere semplici esecutori di programmi fatti in altre sedi dall'Italia o dall'Olanda;
- 5) la presenza dei capi stranieri, ed in particolare del capo Burkinabé, è stata positiva non solo per i capi, ma anche per i ragazzi. Riteniamo opportuno che all'interno nel Contingente italiano ci siano la prossima volta anche *presenze di scouts dei Paesi in via di sviluppo* (magari una squadriglia);
- 6) l'Italia potrebbe offrirsi come terra di home-hospitality per coloro che si recheranno al prossimo Jamboree in Olanda, aumentando così anche il numero degli scouts coinvolti nel Jamboree;
- 7) è importante anche tenere i contatti con l'Organizzazione olandese, che ne ha fatto richiesta. Lo stesso Moreillon ha esplicitamente detto che l'Italia ha qualcosa da dire e si attende un nostro contributo;
- 8) riteniamo opportuna la selezione dei ragazzi almeno un anno prima e la predisposizione di schede con i profili degli stessi.

PUNTO 2

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Comitato Centrale: - un componente
del collegio

Commissione Economica: - tre componenti

Comitato Permanente Forniture: - tre componenti

PUNTO 3

RELAZIONE ECONOMICA

- conto consuntivo 1991
- variazioni al conto preventivo 1992
- conto preventivo 1993
- relazione della Commissione Economica
- relazione del Comitato Permanente Forniture
- relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna
- determinazione della quota associativa 1993.

La documentazione relativa verrà inviata ai Consigli Generali.

PUNTO 4

PROGETTO NAZIONALE TRIENNALE

Vedi bozza del Progetto pubblicata su "Agescout" n. 1 del 3 febbraio 1992.

PUNTO 5

RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Relazione sullo stato di avanzamento.

Relazione della Commissione di studio sul rapporto strutture territorio (vedi allegato 6.3 alla presente relazione).

PUNTO 6

PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

Documento in distribuzione al Consiglio Generale 1992.

PUNTO 7

FORMAZIONE CAPI

Relazione della Commissione sul progetto di fattibilità dell'iter di formazione (vedi allegato 6.1 alla presente relazione).

Profilo del formatore associativo.

Proposta organica relativa alla formazione dei formatori (documento in distribuzione al Consiglio Generale 1992).

PUNTO 8

PATTO ASSOCIATIVO

Relazione in corso di pubblicazione.

MODIFICHE ALLO STATUTO

MOTIVAZIONE

Le modifiche di seguito proposte dal punto 1. al punto 7. hanno l'obiettivo di integrare lo Statuto associativo di alcuni elementi originariamente e formalmente imprecisati (artt. 1, 15, 22) o successivamente interpretati a cura del Capo Scout e della Capo Guida (artt. 19, 20, 28, 29) dopo l'approvazione della riforma delle strutture associative deliberata ad experimentum dal Consiglio Generale 1990.

Proponenti: la *Capo Guida* e il *Capo Scout*

TESTO ATTUALE

1. ARTICOLO 1

Art. 1. - L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'AGI e dell'ASCI, è una Associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il Metodo dello Scautismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

2. ARTICOLO 15

Art. 15. - Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- a) l'approfondimento dei problemi educativi;
- b) la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- c) l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- d) l'elaborazione e la gestione del Progetto Educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del Metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- a) esprime tra i Capi della Comunità Capi, un Capo e/o una Capo Gruppo (ambedue se si tratta di un Gruppo misto);
- b) affida gli incarichi di servizio nelle Unità;
- c) propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- d) cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo — d'intesa con l'Assistente di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi — curano in particolare:

- a) l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi;
- b) i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- c) la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

TESTO PROPOSTO (ove diverso)

L'AGESCI ha la sua sede nazionale in Roma.

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo — d'intesa con l'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e avvalendosi...

3. ARTICOLO 19

Art. 19. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

a) con solo diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;

b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

L'Assemblea è convocata almeno una volta l'anno per:

a) verificare l'andamento del progetto di Zona;

b) esprimere indirizzi attraverso mozioni relativamente all'attuazione del programma di Zona;

c) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona — al ruolo — e gli altri membri del Comitato di Zona — al collegio —;

d) discutere le linee del progetto regionale e/o nazionale;

e) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

4. ARTICOLO 20

Art. 20. - Ogni tre anni i Capi, gli adulti in servizio educativo e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona sono convocati in Convegno Capi di Zona al fine di:

a) leggere lo stato dell'Associazione;

b) elaborare e deliberare in ordine al progetto triennale di Zona, nonché verificare quello giunto a scadenza.

5. ARTICOLO 22

Art. 22. - Il Comitato di Zona — organo esecutivo collegiale — è composto da:

a) un Responsabile ed una Responsabile;

b) un Assistente Ecclesiastico;

c) da due a cinque Capi, con adeguata rappresentanza di entrambi i sessi, che assumeranno incarichi specifici in base al progetto di Zona.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

6. ARTICOLO 28

Art. 28. - Ogni tre anni i Capi, gli adulti in servizio educativo e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione sono convocati in Convegno Capi Regionale al fine di:

a) leggere lo stato dell'Associazione;

b) elaborare e deliberare in ordine al progetto regionale triennale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

(diventa art. 20)

a) con diritto di voto...

(diventa art. 19

modificato come segue)

Ogni tre anni i Responsabili di Zona convocano il Convegno Capi di Zona.

Ne fanno parte:

a) con diritto di voto, gli adulti in servizio educativo censiti nella Zona;

b) con solo diritto di parola i Capi a disposizione.

Il Convegno Capi di Zona è convocato al fine di:

a) leggere lo stato dell'Associazione;

b) elaborare e deliberare in ordine al progetto triennale di Zona, nonché verificare quello giunto a scadenza.

Il Comitato di Zona può...

Ogni tre anni i Responsabili Regionali convocano il Convegno Capi Regionale.

Ne fanno parte:

a) con diritto di voto, gli adulti in servizio educativo censiti nella Regione;

b) con solo diritto di parola i Capi a disposizione.

Il Convegno Capi Regionale è convocato al fine di:

a) leggere lo stato dell'Associazione;

b) elaborare e deliberare in ordine al

progetto regionale triennale, nonché verificare quello giunto a scadenza.

7. ARTICOLO 29

Art. 29. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Ne fanno inoltre parte:

a) con solo diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;

b) con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

Essa si riunisce, almeno una volta l'anno, al fine di:

a) verificare l'andamento del progetto regionale triennale;

b) esprimere indirizzi, attraverso mozioni, relativamente all'attuazione del programma regionale;

c) discutere le linee del progetto nazionale, proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale;

d) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo;

e) eleggere per un triennio tra i Capi censiti nella Regione i Responsabili Regionali — al ruolo — e gli altri membri del Comitato Regionale — al collegio —;

f) eleggere per un triennio i Consiglieri Generali da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario.

I suddetti compiti — in base e con le modalità stabilite dal Consiglio Generale — possono essere svolti da una Assemblea Regionale delegata.

a) con diritto di voto...

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

MOTIVAZIONE

Le modifiche di seguito proposte, dal punto 1. al punto 9., hanno l'obiettivo di integrare il Regolamento associativo unicamente sotto il profilo formale, adeguando gli articoli sotto riportati a quanto previsto dallo Statuto riformato a seguito dell'approvazione della riforma delle strutture associative deliberata ad experimentum dal Consiglio Generale 1990.

Proponenti: la *Capo Guida* e il *Capo Scout*

TESTO ATTUALE

1. ARTICOLO 9

Art. 9. - È compito del Comitato di Zona autorizzare la formazione di un nuovo Gruppo e delle relative Unità:

- ogni nuova Unità che nasce per iniziativa di una Comunità Capi deve essere autorizzata dal Comitato di Zona, la nuova Unità deve far parte a tutti gli effetti del relativo Gruppo scout;
- i Responsabili di Zona devono tempestivamente informare il Comitato Regionale di tutte le variazioni che intervengono per l'aggiornamento degli elenchi di cui all'art. 5;
- sono accettati censimenti di nuovi Gruppi e Unità solo se autorizzati entro il 31 marzo dell'anno di censimento in corso.

2. ARTICOLO 15

Art. 15. - In ogni caso, ai sensi dell'articolo 27 dello Statuto, è comunque ammesso l'ulteriore ricorso al Capo Scout e alla Capo Guida che decidono congiuntamente e definitivamente dopo aver sentito le parti interessate.

3. ARTICOLO 36

Art. 36. - Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Consiglieri Generali, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso).

4. ARTICOLO 39

Art. 39. - I Responsabili Centrali di Branca e della Formazione Capi si avvalgono della collaborazione di pattuglie nazionali; gruppi operativi posti sotto la loro responsabilità e costituiti da membri dell'Associazione scelti dagli stessi Responsabili Centrali, sentite le Regioni. Le Pattuglie Nazionali operano anche in collegamento con i relativi Incaricati Regionali con i quali si incontrano almeno tre volte l'anno.

Le Pattuglie Nazionali devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.

TESTO PROPOSTO (ove diverso)

... entro il 28 febbraio dell'anno....

In ogni caso, ai sensi dell'art. 36 dello Statuto,...

... del numero dei Consiglieri da eleggere...

I Responsabili Centrali alla Formazione Capi e gli Incaricati Nazionali alle Branche possono avvalersi della collaborazione di pattuglie nazionali; gruppi... scelti dagli stessi Responsabili Centrali o Incaricati Nazionali, sentite...

5. ARTICOLO 41

Art. 41. - Possono censirsi in Associazione Reparti di Esploratori e di Guide nautici che seguono la particolare metodologia di Brancha e che sono autorizzati dal Comitato di Zona competente.

Il Comitato Centrale nomina per un triennio, su proposta dei Responsabili Centrali alla Brancha Esploratori-Guide, un Incaricato Nazionale al Settore Nautico che in stretto collegamento con la Brancha E/G, coordina le attività dei Reparti Nautici e stimola, promuove e cura le iniziative e attività in acqua per tutte le Unità della Brancha E/G.

L'Incaricato Nazionale al Settore Nautico, per l'organizzazione dei servizi e delle attività, si avvale dei Dipartimenti Nautici (strutture logistico-tecnico-operative), in cui operano Capi e Capo di provata esperienza.

I Capi Dipartimento sono nominati dai Responsabili Centrali della Brancha E/G su proposta dell'Incaricato Nazionale al Settore Nautico.

6. ARTICOLO 52

Art. 52. - La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio e da ciascuna Unità per l'andamento dell'intera Associazione, è fissata — anche in misura differenziata — dal Consiglio Generale che ne stabilisce altresì i criteri di ripartizione tra la gestione associativa centrale e le strutture locali.

Solo il pagamento di essa costituisce diritto per ogni associato all'ottenimento delle prestazioni e dei servizi previsti dal Consiglio Generale con l'approvazione del conto preventivo (assicurazione infortuni, stampa associativa, ecc.).

7. ARTICOLO 55

Art. 55. - Per un migliore svolgimento del suo servizio, il Responsabile Centrale Tesoriere può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia Nazionale costituita da persone da lui scelte tra i membri e non dell'Associazione.

8. ARTICOLO 56

Art. 56. - A livello centrale è costituita una Commissione economica composta di cinque membri dell'Associazione, eletti dal Consiglio Generale anche al di fuori di esso, fra i Capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionale.

I componenti eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.

Le funzioni della Commissione Economica, da esercitare in collaborazione e coordinamento con il Tesoriere e con la Segreteria Amministrativa del Comitato Centrale, sono di due ordini:

- 1) fornire al Consiglio Generale elementi di valutazione della gestione economica-amministrativa e delle sue linee di evoluzione, in rapporto agli scopi educativi dell'Associazione, mediante una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri;
- 2) garantire gli associati, ed i legali rappresentanti dell'Associazione, sulla corretta gestione amministrativa.

Allo scopo di assolvere il primo ordine di funzioni, la Commissione è incaricata di svolgere i seguenti compiti:

- a) seguire costantemente la gestione amministrativa dell'Associazione, a livello centrale, verificando l'esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio Generale ed in ordine al rispetto delle decisioni assunte;
- b) assistere il Comitato Centrale, anche per mezzo della collaborazione con gli Uffici Amministrativi dell'Associazione, in materia

... su proposta degli Incaricati Nazionali alla Brancha Esploratori-Guide, un...

... sono nominati dagli Incaricati Nazionali alla Brancha Esploratori-Guide...

La quota di censimento versata annualmente da ciascun socio per l'andamento dell'intera...

... del suo servizio, il Responsabile Centrale all'Organizzazione può avvalersi...

... in collaborazione e coordinamento con il Responsabile Centrale all'Organizzazione e con la Segreteria...

- di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;
- c) vigilare sull'andamento gestionale ed amministrativo delle strutture societarie commerciali e non, istituite a livello Centrale;
 - d) esaminare le risultanze dei rendiconti regionali.

Allo scopo di assolvere il secondo ordine di funzioni, la Commissione è altresì incaricata di:

- e) seguire costantemente la gestione contabile dell'Associazione, a livello centrale, mediante l'esame di tutta la relativa documentazione;
- f) verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato Centrale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali, sulla consistenza di cassa e dei conti bancari e postali;
- g) vigilare sull'osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge.

I componenti la Commissione durante il loro mandato non possono ricoprire incarichi nell'ambito del Comitato Centrale e dei Comitati Regionali; essi durano in carica per un triennio con scadenze alternate (tre membri e due membri).

9. ARTICOLO 59

Art. 59. - *Composizione del Comitato Permanente Forniture.*

Il Comitato Permanente Forniture è composto da:

- a) sei membri nominati dal Consiglio Generale, curando che vi sia una armonica rappresentanza tra membri che sono o sono stati impegnati nelle Rivendite Ufficiali Scout e membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo;
- b) il Responsabile Centrale Tesoriere o in sua vece da persona di nomina del Comitato Centrale, che lo presiede.

I membri nominati durano in carica tre anni e la loro scadenza è regolata in modo da sostituirci ogni anno due. L'eventuale membro di nomina del Comitato Centrale dura in carica tre anni.

Il funzionamento del Comitato è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

Il Comitato Permanente Forniture si riunisce almeno una volta all'anno, con i responsabili delle Rivendite Ufficiali Scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

a) sei membri eletti dal Consiglio Generale...

b) il Responsabile Centrale all'Organizzazione o in sua vece...

I membri eletti durano in carica...

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

TESTO ATTUALE

1. ARTICOLO 12

MOTIVAZIONE

Si propone una modifica che superi le ambiguità dell'attuale formulazione.

La disciplina più precisa della presentazione in Consiglio Generale delle candidature, richiedendo maggiore tempestività, rigore e attenzione nel coinvolgimento e nella comunicazione, dovrebbe aiutarci tutti ad avere una migliore consapevolezza nella ricerca e nella presentazione delle persone, nella dichiarazione di disponibilità e nelle votazioni.

Art. 12. - Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero dei posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte.

Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Capo dell'Associazione che abbia espresso la propria disponibilità, indipendentemente dalle candidature.

Proponente: il *Comitato Centrale*

2. ARTICOLO 14

MOTIVAZIONE

La modifica di seguito proposta ha l'obiettivo di integrare il Regolamento del Consiglio Generale unicamente sotto il profilo formale, adeguando l'articolo sotto riportato a quanto previsto dallo Statuto riformato a seguito dell'approvazione della riforma delle strutture associative deliberata ad experimentum dal Consiglio Generale 1990.

Art. 14. - La Commissione Economica, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i conti

TESTO PROPOSTO (ove diverso)

Resta impregiudicata l'eleggibilità di qualsiasi Capo dell'Associazione indipendentemente dalle candidature.

Nel corso della sessione del Consiglio Generale dovrà essere diffuso l'elenco dei candidati, secondo modalità stabilite dai Presidenti, previa verifica della disponibilità. Il termine per la presentazione delle candidature è stabilito dai Presidenti e reso noto nel primo giorno dei lavori; in nessun caso potranno essere presentate candidature dopo la dichiarazione di apertura dei seggi.

preventivi e consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale, subito dopo la relazione del Tesoriere del Comitato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Proponenti: la *Capo Guida* e il *Capo Scout*

... dopo la relazione del Responsabile Centrale all'Organizzazione. Su questa, come...



VARIE

VARIE 1

Il Consiglio Generale 1992 chiede al Comitato Centrale di istituire una Commissione sullo scautismo nelle aree a rischio.

Il compito di questa Commissione è:

- la raccolta delle esperienze in atto circa l'inserimento dei Gruppi scout nelle aree marginali e a rischio della città;
- lo studio di particolari supporti metodologici e formativi per i Capi impegnati in queste realtà;
- evidenziare i problemi e le risposte possibili mediante la nostra attività educativa in tali aree.

Motivazione

La nostra Associazione nello scorso Consiglio Generale ha posto particolare attenzione alle problematiche legate al disagio giovanile e all'appropriazione mafiosa del territorio (vedi relazione del Comitato Centrale al Consiglio generale 1991, punti 2.3 e 2.4, documento dei Consiglieri Generali della Sicilia, ecc.). Perché questa attenzione diventi efficace e si configuri anche come un particolare impegno dell'Agesci è necessario che si cominci a lavorare progettualmente su questa direzione, analizzando le esperienze già in atto e trovando strumenti adatti a supportare quanti vogliono impegnarsi in questo ambito di punta.

Chi ha fatto esperienza di servizio in ambiti marginali e a rischio sa, infatti, quanto sia difficile inserire bambini a rischio nelle nostre unità e come una volta inseriti sia altrettanto problematico mantenerli all'interno dello Scautismo facendogli vivere una esperienza formativa.

Antonio Bertocchi

VARIE 2

Il Consiglio Generale 1992

approva

il documento allegato «Verso nuove scelte profetiche»
conferma

l'impegno dell'Associazione in favore dell'educazione alla pace ed intende continuare a proporre il tema come parte integrante del bagaglio culturale associativo nonché parte fondamentale della proposta scout.

Dà mandato

al Comitato Centrale di modificare la denominazione del Settore Obiezione di Coscienza, Servizio Civile, Anno di Volontariato Sociale in Settore «Educazione alla Pace ed alla Nonviolenza»

impegna

lo stesso Comitato a ridefinire ruolo e finalità del Settore alla luce del documento approvato.

DOCUMENTO: VERSO NUOVE SCELTE PROFETICHE

Recentemente il tema della pace è ritornato ad essere tra quelli di maggiore attualità, anzi potremmo dire che, a causa delle recenti guerre, è «tornato di moda»: la pace fa notizia nel momento in cui c'è il pericolo di una guerra da esorcizzare.

Ancora oggi non è superata quella concezione secondo cui la pace è l'assenza della guerra. Concezione grave perché subordina la pace alla guerra facendo diventare la prima un valore soltanto in negativo, ma anche perché esclude la possibilità di «progettare la pace» come ordine sociale, morale e civile al servizio dell'uomo, in rapporto alla sua vocazione nel rispetto della sua dignità.

Come cristiani rifiutiamo ogni fatalismo ma siamo consapevoli della responsabilità che abbiamo di imprimere alla storia una direzione che va pensata, progettata e spesso anche verificata.

Da questa consapevolezza nasce in noi la convinzione che non potrà esserci vera pace se questa non sarà costruita attraverso un costante e paziente impegno educativo.

Ecco perché, se da un lato condividiamo l'anelito ad un mondo senza guerre dei «moderni» pacifisti, dall'altro non ci sentiamo di schierarci acriticamente tra le loro file e rifiutiamo di farci etichettare semplicemente come associazione pacifista, ribadendo invece la necessità della «educazione alla pace».

Se fino a ieri abbiamo condiviso quella scelta che don Milani definì profetica — parliamo dell'Obiezione di Coscienza al servizio militare — oggi riteniamo che, nel nuovo quadro sociale e politico internazionale venutosi a creare, occorrono nuove scelte profetiche.

Questo non significa tagliare i ponti con il passato o addirittura rinnegarli ma anzi mettersi in sintonia con quello stesso spirito profetico che ha saputo leggere i «segni dei tempi».

Ecco perché, pur ribadendo la validità della proposta di obiezione di coscienza, pensiamo di non poterci più limitare solo a questa ma di dover orientare le nostre energie verso un impegno più globale di «educazione alla pace». È questa, a nostro giudizio, la scommessa dei prossimi anni e la nuova scelta profetica di oggi. Si tratta quindi di cogliere gli eventi della storia e, dopo averli sapientemente letti, alla luce del Vangelo, come segni, orientarli verso la realizzazione del Regno. L'abbattimento dei muri che ci separavano dall'Est del mondo nonché le grosse breccie aperte unilateralmente nel muro più alto e pesante dell'indifferenza che ci separa ancora dal Sud del mondo richiedono la rifondazione di nuovi rapporti sociali, politici e umani che non può essere dettata da sole esigenze economiche o imperialistiche ma che sia fondata e progettata su quei valori umani di pace, fratellanza e solidarietà.

Sono questi i «segni» che fondano la nostra scelta di campo in favore della «educazione alla pace» oltre l'appello ad un impegno etico consegnatoci con la Centesimus Annus da Giovanni Paolo II.

Salvatore Drago

CENSIMENTO 1991

REGIONE	GRUPPI	UNITÀ												TOTALE UNITÀ	SOCÌ						TOTALE SOCI	COMUNITÀ CAPI			TOTALE CAPI	TOTALE
		branca L/C				branca E/G				branca R/S					L/C		E/G		R/S			M	F	A.E.		
		M	F	Mix	M	F	Mix	M	F	Mix	M	F	M		F	M	F	M	F							
Comitato Centrale	33	8	6	23	19	17	18	2	1	31	125	594	407	789	621	344	315	3070	14	277	227	9	3	26	3611	
Abruzzo	7	12	8	54	16	12	7	4	8	23	23	175	119	181	126	80	61	742	64	64	43	14	37	541	863	
Basilicata	72	43	32	42	76	57	63	26	14	55	222	1232	718	1439	983	526	337	5235	571	360	85	1016	6251	1016	6251	
Calabria	87	40	34	124	105	92	83	4	2	144	628	2897	2330	3607	3185	1988	1694	15701	1511	1067	268	18547	2846	18547		
Campania	137	4	4	42	10	10	58	2	1	52	180	817	632	1141	1005	638	489	4722	431	322	67	820	5542	820	5542	
Emilia Romagna	52	9	7	162	24	21	177	2	1	169	572	2959	2105	3463	2660	1757	1380	14324	1331	852	242	2425	16749	2425	16749	
Friuli Venezia Giulia	178	12	12	81	39	36	46	3	1	75	301	1693	1425	1565	1449	929	774	7835	688	430	119	1237	9072	1237	9072	
Lazio	71	37	31	172	89	74	139	3	1	189	734	3699	2798	4008	3353	2117	1797	17772	1634	1126	265	3025	20797	3025	20797	
Liguria	194	20	20	48	51	45	27	5	1	60	277	1356	967	1680	1299	678	587	6567	585	384	93	1062	7629	1062	7629	
Lombardia	68	7	7	108	35	34	88	4	1	7	37	122	117	165	132	82	68	686	85	61	11	157	843	85	843	
Marche	9	10	7	7	7	5	2	2	2	105	395	2080	1449	2387	1871	1113	949	9849	858	593	112	1563	11412	1563	11412	
Molise	109	18	12	46	48	33	54	11	2	85	309	1362	839	2486	1587	1111	806	8191	874	551	128	1553	9744	874	9744	
Piemonte	111	17	15	37	29	28	31	7	6	47	217	946	751	1122	1056	481	428	4784	351	327	62	4740	5524	351	5524	
Puglia	55	78	70	46	127	110	33	58	32	72	626	2575	1592	3844	2457	1449	908	12825	1211	762	188	2161	14986	2161	14986	
Sardegna	159	2	2	81	47	45	47	3	1	74	302	1332	1034	1795	1616	905	768	7450	777	555	103	1435	8885	777	8885	
Sicilia	81	25	28	28	3	3	26	1	22	22	82	429	337	443	391	213	190	2003	212	155	33	33	400	2403	212	2403
Toscana	25	19	19	2	2	2	25	1	21	21	70	331	240	462	361	260	189	1843	158	122	45	325	2168	158	2168	
Trentino Alto Adige	5	1	1	5	3	3	3	3	5	5	21	70	40	73	70	32	29	314	32	22	12	12	66	380	32	380
Umbria	2	19	18	179	112	106	137	5	4	222	802	3240	2595	-812	4114	2354	2098	19213	1861	1359	279	3499	22712	1861	22712	
Valle D'Aosta	212	337	284	1307	842	734	1081	137	69	1505	6296	29686	21417	37651	29659	18183	14548	151144	14303	9758	2275	26336	14303	26336		
Veneto	1692	337	284	1307	842	734	1081	137	69	1505	6296	29686	21417	37651	29659	18183	14548	151144	14303	9758	2275	26336	14303	26336		
Totale generale	1692	337	284	1307	842	734	1081	137	69	1505	6296	29686	21417	37651	29659	18183	14548	151144	14303	9758	2275	26336	14303	26336		

EVENTI DI FORMAZIONE 1992

DATA	CAPI CAMPO	LOCALITÀ
CAPI GRUPPO		
11-18 aprile	Parenti - Marcacci - p. Pieroni	Assisi PG
20-26 aprile	Lacagnina - Italia - p. Valletti	Barbiana FI
INTERBRANCA		
11-18 aprile	Biondi - Mangoni - p. Huber	Melfi PZ
BRANCA LUPETTI/COCCINELLE		
11-18 aprile	Colombo - Guarrera - d. Micheletti	M.te Melino PG
11-18 aprile	Bordoni - Merli - d. Di Marco	Jesi AN
BRANCA ESPLORATORI/GUIDE		
20-26 aprile	D'Ambra - Contardi - d. Tomasi	Bracciano RM
20-26 aprile	Spagnoletti - Calabrò - d. Luberto	S. Elia RC
25 aprile-2 maggio	Pierbattisti-Ruschi Del Punta-d. Antonelli	Toscana
BRANCA ROVERS/SCOLTE		
11-18 aprile	Vettori - Garbolino - d. Movia	Campania
20-26 aprile	Banzi - Brunella - d. Gridelli	Barbiana FI
25 aprile-2 maggio	Prina - Faglia - p. Vianello	Biella VC

STAGES DI SPECIALIZZAZIONE PER CAPI

DATA	DESTINATARI	TECNICA	LOCALITÀ
14-15 marzo	Capi/Aiuti	Cucina Scout	Costigliola VI
14-15 marzo	Capi/Aiuti	Orienteering	Spettine PC
21-22 marzo	Capi/Aiuti	Pionieristica	Costigliola VI
21-22 marzo	Capi/Aiuti	Espressione	Spettine PC
28-29 marzo	Capi/Aiuti	Hebertismo	Costigliola VI
9-10 maggio	Capi/Aiuti	V.I.A.*	Andreis PN
16-17 maggio	Capi/Aiuti	Pionieristica	Spettine PC
16-17 maggio	Capi/Aiuti	Espressione	Costigliola VI
16-17 maggio	Capi/Aiuti	Hebertismo	Spettine PC
30-31 maggio	Capi/Aiuti	Astronomia	Costigliola VI

Le iscrizioni agli stages, unitamente alla quota di iscrizione di L. 10.000, vanno inviate a:

Base Costigliola
Ugo Ferrarese
Via Stazione 55,
36041 Alte di Montecchio VI

Base Spettine:
Giorgio De Guidi
Via Coppellotti 6,
29100 Piacenza

Base Andreis:
Ezio Migotto
Via Piave 25,
33170 Pordenone

* (Valutazione di Impatto Ambientale) attività scout

Nuova Editrice Fiordaliso
Soc. Coop. a r.l.
c/c/p 48756001
Tiratura: copie 26.600

Redazione
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
Tel. 06/6872841-2-3-4.5

Direttore Responsabile:
Mario Maffucci
Direttore:
Adele Selleri

Stampa:
Rotoeffe s.r.l.
Via Variante di Cancelliera
s.n.c.
Ariccia (Roma)